

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.

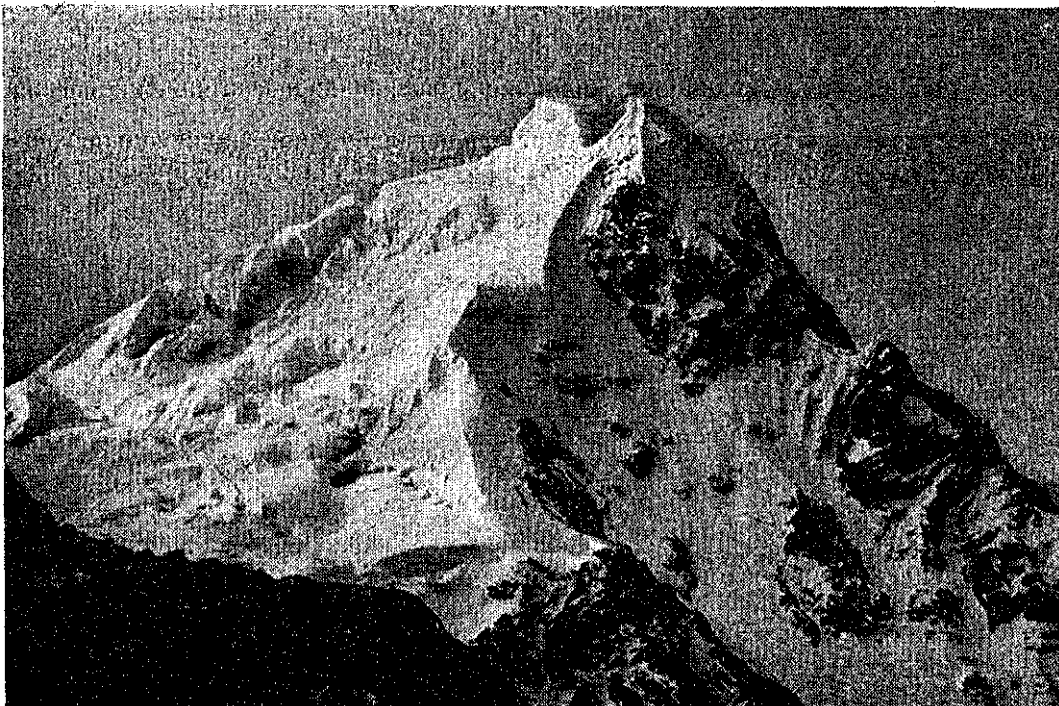


Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 16 - 16 SETTEMBRE 1978
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Spedizione Fior d'Alpe

La relazione di Rusconi



Il Cerro Mitopunta (m 5571), la cresta sud (foto G. Rusconi)

Alla spedizione nelle Ande Peruviane del Fior d'Alpe di Milano, era aggregato un gruppo che compì un giro turistico toccando i centri storici degli Incas; fra noi alpinisti c'era la Sezione scientifica i cui componenti, con il dottor Bruno Barabino, sono saliti sopra il ampo I, non solo per venirci a trovare. In questo resoconto mi limito a parlare dei risultati alpinistici, lasciando a chi spetta la relazione sulle altre attività. La nostra vicenda, dopo il percorso dalla costa del Pacifico a Cajatambo su una «corriera stravagante», comincia con il reclutamento di 75 bestie da soma e 9 da sella, per il trasporto del materiale al campo base, fissato a 4000 metri d'altezza nella valle del rio Pumarinri, per raggiungere la quale c'è la marcia da Cajatambo ad un colle sui 4000, con la relativa discesa e la conseguente dolce risalita. Siamo nelle Ande Peruviane, in una zona poco nota a sud della Cordigliera di Huayhuash.

Il 29 luglio ci dividiamo; chi resta al campo provvede a sistemarlo, ed il lavoro non manca; due gruppetti vanno in esplorazione e così troviamo un'alta valle Yanacaya, che va dai 4300 ai 4700 metri, inoltrandosi tra due gioaie parallele verso il Paruacro Grande (m 5600). Le vette che scaleremo stanno sulla sinistra e sulla destra di questa valle che ora ha erba secca

e rossastra — siamo in inverno qui — ma d'estate deve offrire discreti pascoli: ci son due baite da pastori, naturalmente vuote, e recinti per le bestie. Durante questa esplorazione, insieme a Raffaella Parravicini ed a Ginette Perrin, raggiungo una cima rocciosa sui 4800, salendo per la cresta sud-est; la battezziamo con il nome della nostra giovane compagna che proprio ora compie i 18 anni: Cima Raffaella.

L'entusiasmo e la felicità di Raffaella cresceranno nei giorni seguenti ed a giusta ragione: con molta probabilità nessuna ragazza così giovane ha «conquistato» quattro cime inviolate di oltre 5000 metri.

Scendendo si coglie il posto per il Campo 1 e troviamo una sorgente che sgorga dalla roccia; potremo finalmente bere acqua fresca senza prima farla bollire, come finora, per prudenza. In questo punto la valle è dominata da erte pareti rocciose, come le Nord di Lavaredo dirò, per dare un'idea. Mentre gli altri sostano, mi sposto in ricognizione più addentro nella valle, verso la cresta sud del Mitopunta (m 5571) che negli ultimi 600 metri è molto ripida ed alata, una vera lama nevosa.

Il 30 luglio con quattro cavalli, aiutati dai portatori Felix e Serafin, trasportiamo il materiale dal Campo Base per il Campo 1; mentre ci diamo da fare per rizzare

le tende — resteremo in dieci quassù —, mio fratello Antonio, Gian Battista Villa, Dionigi Canali si dirigono alla cresta del Mitopunta e la lasciano attrezzata nella parte più difficile del tratto roccioso che precede la cresta di neve. Così il giorno seguente tutti e dieci partiamo per il Mitopunta, ma siamo respinti; le difficoltà sono superiori al previsto; con Raffaella formo la cordata di punta, ma a 100 metri dalla vetta invertiamo la rotta.

Una ricognizione ci porta il 1° agosto nel fondo della valle, con due laghetti glaciali, dai quali ammiriamo la maestosa parete del Paruacro Grande (m 5600); sono 2000 metri di base e 900 di dislivello. Altre belle cime senza nome stanno sulla destra orografica; le guardiamo attentamente, una di queste, la più alta (m 5440), la più bella, verrà scalata il giorno 9; saremo in quattro, io ed il Villa, il Canali e Giorgio Tessari; la battezeremo Cima Brixia. Ci viene spontaneo perché il calzaturificio Brixia fornisce da anni al nostro gruppo scarpe da scalata, sia estive sia invernali, pazientemente ascoltandoci quando chiediamo qualche modifica, ed accontentandoci sempre.

Il 2 agosto partiamo in tre cordate per il Mitopunta; è ancora buio: quelli in testa attrezzano il rimanente del percorso. Ed ecco l'ordine d'arrivo in vetta: 1) Villa e Canali; 2) Raffaella ed io; 3) Franco Gastaldelli, Alberto Broccheri, mio fratello Antonio; Tessari, Anna Respighi. È un ottimo successo, una cima inviolata, e questo ci rallegra.

Gianni Rusconi

(continua a pag. 2)

Conquistate 30 cime inviolate in Groenlandia

La spedizione della val Rendena guidata dal bolognese don Arturo Bergamaschi e con tra l'altro, Clemente Maffei, il Gueret, ed Heinz Steinkotter è rientrata con un cospicuo bottino dalla Groenlandia.

Infatti sono state salite ben 38 cime, di cui 30 inviolate ed è stato fatto anche un buon lavoro scientifico.

Il Gueret, che è alla sua quarta spedizione extraeuropea, va quasi in lacrime quando descrive il favoloso ambiente naturale ove la spedizione ha operato.

Le cime, di duemila metri offrivano spesso difficoltà valutabili intorno al V grado. Una cima è stata dedicata a Giulio Gabrielli, il forte scalatore trentino morto in Marolada, un'altra, con una parete di 1000 metri di ghiaccio, scalata da Steinkotter ed Ongari, la più interessante e difficile dal punto di vista alpinistico, è stata battezzata Cima Quadrifoglio.

Cinque cime inviolate

(dalla prima pagina)

Il collegamento radio con il Campo Base, dove sono rimaste Marina Captini, Maria Maffina e la squadra scientifica con Barabino, Tona Sironi, Hildegard Diemberger e Carlo Boati, ci dà purtroppo una brutta notizia: Ginette Perrin e Carlo Bonfanti che soffrivano di broncopolmonite sono peggiorati e si è dovuto trasportarli all'ospedale di Lima dove il buon Celso Salvetti, che già tanto aveva fatto per l'organizzazione della spedizione, si prodiga per una migliore assistenza; li ritroveremo in via di guarigione al nostro ritorno.

Partendo dal campo base i coniugi Clara e Renato Conalbi, mentre noi proseguiamo l'attività da questa parte, saliranno nei giorni seguenti una cima sovrastante, dedicandola alla S.E.M.

Il giorno dopo in tre, dal campo 1 andiamo in ricognizione per trovare il passaggio verso due punte che saliremo il 3 agosto: la prima (m 5120) viene dedicata a Mino Micheli. È in prevalenza rocciosa, ma di un sasso inconsistente, friabile, che rende relative le manovre di sicurezza. Dopo questa cima, Gastaldelli e Giorgio Pozzato scendo al Campo; noi ci caliamo a cordia doppia per una cinquantina di metri verso un colle a nord-est e per ripido pendio e cresta rocciosa raggiungiamo la seconda cima (m 5260), inviolata anch'essa, e la chiamiamo **Fior d'Alpe**. Siamo in tre cordate: 1) Raffaella ed io; 2) Tessari, Anna Respighi, il portatore Callupe, Canali; 4) mio fratello Antonio, Sergio Nacchi, il Villa.

Il 4 agosto piazziamo il Campo 2 a quota 4700, ai piedi della parete del Pariaucro, perché intendiamo salire il Gochapampa (m 5380) che sta sulla sinistra orografica. La superba montagna è costituita da un gran pendio nevoso con enormi crepacci. Arriviamo da un'ampia sella che battezziamo Colle A.V.I.S.: noi siamo donatori di sangue. Il giogo offre la possibilità di scendere



Sotto la vetta del Gochapampa (foto G. Rusconi)

nella valle dell'Atushcancha. La vista spazia sulle montagne dell'Huayhuash, riconosciamo qualcuna delle cime più famose ed a vincenda ce le additiamo. Da questo colle in quattro cordate raggiungiamo la vetta risalendo una cresta nevosa. Siamo: 1) mio fratello Antonio e Villa; 2) Raffaella ed io; 3) Callupe e Tessari; 4) Canali e Necchi.

La sera solo in quattro rimaniamo al Campo 2, gli altri scendono. Al mattino dopo, il Villa e noi due fratelli attacchiamo la parete sud del Pariaucro. Abbiamo 300 metri di corda. Superiamo in breve la parte bassa, passiamo la crepaccia periferica, saliamo sino ad un altro crepaccio dove la parete si raddrizza. La neve è abbastanza buona, le scariche l'hanno compressa e ripulita. La bianca parete è verticale.

Rivedo attimo per attimo quanto è accaduto. Antonio e Villa sono fermi sotto il

bordo superiore del crepaccio; io lo supero, procedo per un tiro di corda da 100 metri, mi ancorò, scavo una nicchia nel pendio; essa mi facilita le manovre e potrebbe ripararmi in caso di scariche che, a giudicare da quanto sta intorno, devono essere frequenti. Parte il Villa, mi raggiunge, «piega a sinistra», gli dico, «bisogna portarci fuori». Con un'altra corda da 100 metri passa avanti, è ancora in movimento, una settantina di metri sopra di me ma defilato. Un sordo boato ci sorprende, poi dalla fronte del muro che ci impedisce di vedere la parte superiore della parete, salta fuori nel vuoto, come l'acqua di una cascata, una scarica di macigni e di grossi pezzi di ghiaccio e frammista a neve precipita. Il Villa, fuori dal tiro, si piazza in sicurezza; io ho per protezione la nicchia che mi sono scavato; Antonio ha il labbro superiore del crepaccio che lo ripara.

Non c'è niente da fare, cioè potrei scattare delle foto di eccezione, visto che lo spostarsi peggiora la situazione. Punto l'obiettivo ma il primo blocco è più veloce di me e mi colpisce al braccio. C'è ben altro che fotografare, ora! Mi rannicchio il più che posso, e sopra di me passa quell'inferno pestandomi in più parti. Tiro brevi respiri, tengo chiusi gli occhi, sento che il cordino sotto la pressione s'allunga, si allunga sempre più, se si spezza... No, tiene, la valanga è passata.

Chiamo Antonio una, due, tre volte, non risponde. Comincio a temere e lo sento chiamare. Anche lui, come me, di colpi di pietra e di ghiaccio ne ha avuto a sufficienza, ma senza gravi conseguenze. Ora dobbiamo proseguire in fretta la salita per raggiungere al più presto la striscia di roccia che delimita gli ultimi 150 metri della parete. Quando ci sentiamo al sicuro facciamo fermata. Poi ci ricaliamo veloci, lasciando la parete attrezzata.

Ma non ritorneremo; il tempo diventa incerto, nevicata, mentre saliamo la Cima Brixia gli altri smontano il Campo 1; al ritorno smontiamo a nostra volta il Campo 2; il Campo Base ci vede tutti riuniti. E finisce l'avventura peruviana.



Il versante sud-est delle cime Micheli e Fior d'Alpe (foto G. Rusconi)

G. R.

La Pietra di Bismantova: una palestra diversa

Chi dovesse percorrere la statale n. 63 da Reggio Emilia al Passo del Cerreto rimarrà certo incredulo vedendo, dai pressi di Felina, in lontananza, l'incredibile mole della Pietra di Bismantova. Una montagna singolare, che sembra aver perforato i declivi circostanti dell'Appennino Reggiano per meravigliare i passanti; più che di un interessantissimo fenomeno geologico, se ne potrebbe parlare come di uno scherzo di qualche mitico mago.

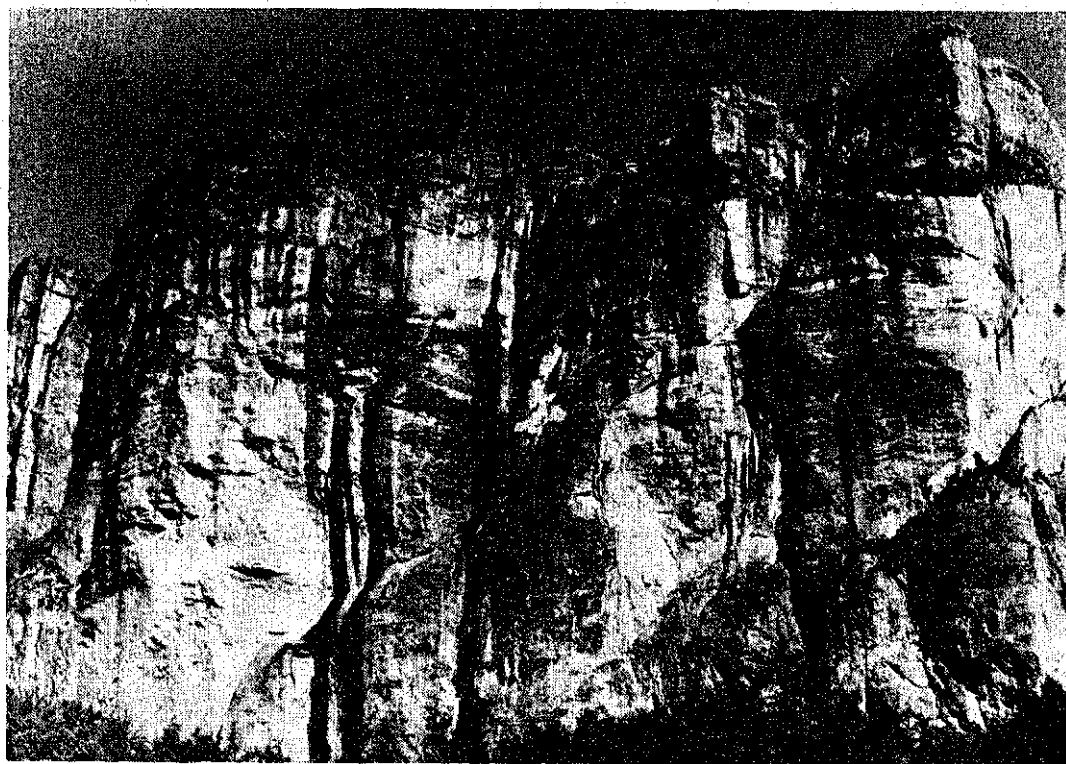
Pareti strapiombanti alte un centinaio di metri, con sopra un grandissimo pianoro coperto da bei prati e boschetti, ideali per spuntini, passeggiate e per guardare negli occhi la propria ragazza. Sulla pareti si cimentano invece baldi scalatori, regolarmente attrezzati con corde, scarponi e moschettoni. Alla Pietra di Bismantova, però, la demarcazione tra alpinisti (i puri) e turisti domenicali (i cannibali) è molto labile: i due ruoli facilmente si invertono o si sovrappongono.

Certo che i primi sono più fortunati: possono infatti usufruire delle rocce della Pietra durante tutto l'arco dell'anno. In inverno la neve difficilmente si deposita sulle pareti e la temperatura non è mai troppo severa; il panorama poi (si domina buona parte dell'Appennino emiliano) è veramente eccezionale. La primavera, coi primi caldi, è la stagione adatta per allenarsi; il clima mite, le ragazze più invitanti, il verde eccitante dei prati sommitali, la voglia di muoversi e di arrampicare spingono a frotte gli alpinisti sulla Pietra. Anche in piena estate, volendo, qualche salita si può fare, e spesso si riesce ad evitare il torrido caldo della pianura; le vipere, di solito, si fanno i fatti loro. Ma la stagione ideale per frequentare la Pietra è l'autunno, con i suoi colori violenti e riposanti nello stesso tempo; l'attività estiva permette poi di affrontare le vie con più baldanza e sicurezza.

La Pietra di Bismantova è un'ottima palestra, con vie facili ed estreme, sia in libera che in artificiale, e con sassi adatti all'insegnamento dei primi rudimenti dell'arrampicata. La Pietra è quindi sempre più frequentata: non è difficile incontrare alpinisti piemontesi e veneti, oppure comitive di lombardi; le scuole di alpinismo emiliana hanno qua la loro base.

Tutto questo è molto positivo, specialmente se si accetta l'ipotesi di una palestra di roccia non più intesa solamente come posto per allenarsi intensamente per le salite estive (e spesso l'allenamento diventa fine a se stesso), ma piuttosto come luogo d'incontro di alpinisti e quindi di confronto di esperienze e di allargamento di amicizia. In alta montagna non si ha tempo per discutere, per parlare, si ha sempre fretta; in una palestra, se la si immagina in una certa maniera, le situazioni possono essere diverse.

breve presentazione, dove appunto si parla del ruolo delle palestre di roccia e della nuova problematica che si sta sviluppando intorno all'alpinismo. Dice l'autore: «La presente opera cercando di inserirsi nella più generale tematica dell'uso del tempo libero come diritto e servizio sociale, vuole contribuire alla crescita di una coscienza alpinistica tendente, attraverso la demistificazione di superati schemi, alla riqualificazione delle palestre di roccia non solo come luogo di preparazione fisica, ma soprattutto come luogo di interscambiabilità di



La parete sud della Pietra di Bismantova (foto C. Possa)

Lo spirito della Pietra di Bismantova si inquadra in una ideologia alpinistica che va prendendo sempre più piede, che intende la scalata come sana attività sportiva e come divertimento, e che nega il mito dello scalatore «eroe» e la contrapposizione tra l'uomo della strada e l'alpinista «puro».

E evidente che certe «deviazioni» ci sono anche sulla Pietra di Bismantova: l'alpinismo alienante trova sempre i suoi adepti; ma è proprio dal confronto con queste persone, dalla discussione, che può svilupparsi un vero alpinismo moderno, anche partendo dalla Pietra di Bismantova.

Da questi presupposti è nata la nuova guida alpinistica della Pietra di Bismantova, compilata da Gino Montipò ed edita da Tamari (1). Esisteva già, curata dai parmensi Bernard e Menozzi, una guida alpinistica della Pietra, che aveva contribuito in modo notevole allo sviluppo alpinistico di questa palestra, ma purtroppo la guida è da tempo esaurita. Inoltre negli ultimi anni gli itinerari di salita si sono moltiplicati e l'esigenza di una nuova guida era più che mai pressante.

L'opera di Montipò è esemplare, e speriamo che serva ad esempio per altri compilatori: gli itinerari sono descritti in maniera chiarissima, con indicazioni che possono indirizzare anche gli «stranieri» nella scelta delle vie. La guida è corredata da numerose e belle fotografie di James Braggazzi e da ottimi schizzi di Lamberto Camurri.

Ma forse la parte più stimolante e moderna della guida di Montipò sta nella sua

esperienze, di circolazione di idee». Conclude poi Montipò: «La palestra di roccia diventa (così) il primo gradino per passare da un alpinismo di massa ad una fruizione socialmente generalizzata della pratica della montagna».

Gli alpinisti che frequentano la Pietra si sono sempre preoccupati di far conoscere la loro montagna, perché fosse patrimonio di tutti e non di una élite di pochi eletti.

La guida di Montipò è un contributo notevolissimo a questo impegno, ma il contributo più grosso verrà da tutti quegli alpinisti ed escursionisti che frequentando la Pietra sapranno creare un modo migliore di affrontare la montagna, più gioioso e più sano.

Carlo Possa

(1) Gino Montipò, GAB: La Pietra di Bismantova - N. 26 della collana «Itinerari alpini»; Tamari Editori. Pag. 127, numerose foto in b.n., 20 schizzi. L. 3.500.



La parte superiore dello Spigolo del Nasi (foto Carlo Possa)

Nuova via di Messner

Reinhold Messner ha aperto lo scorso 16 agosto una nuova via sul pilastro sud-ovest dell'Ortles. Partito la mattina di Ferragosto insieme agli alpinisti Dietmar Oswald — austriaco — ed Herman Magerer — tedesco —, Messner è giunto in vetta il giorno seguente dopo aver superato 1200 metri di parete. L'impresa si è svolta in condizioni meteorologiche proibitive; il tedesco Magerer ha filmato alcuni momenti della scalata, che poi sono stati trasmessi dalla televisione bavarese.

Le nuove iniziative de



iVentaggio^{sp}

Spedizioni alpinistiche in Africa

**KILIMANGIARO (mt. 5.693) +
SAFARI FOTOGRAFICO**

Partenze settimanali ogni venerdì:
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977
(11 giorni)

**RUWENZORI (Zaire) con salita
alla PUNTA MARGHERITA (mt. 5.119)
(del versante dello Zaire) +
SAFARI FOTOGRAFICO
e VULCANO NYRAGONGO**

Partenze:
26-31 dicembre 1976 - 14 gennaio 1977

Viaggi organizzati in:

Kenya - Zaire - Sud America

SOGGIORNI BALNEARI a MOMBASA

Partenze settimanali ogni venerdì:
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977
(11 giorni)

Zaire: Safari fotografico

PARCHI NAZIONALI

(Virunga - Kahuzi Biega - Lago Kivu -
Bukawu - Goma)

Partenze: 19 - 26 - 31 dicembre 1976
Partenze quindicinali di venerdì:
dal 14 gennaio all'8 aprile 1977 (11 giorni)

**SUD AMERICA: PERU' - COLOMBIA
LIMA - CUZCO - MACHU PICCHU -
AREQUIPA - DUCALLPA e BOGOTA'**

2 partenze:
dal 20 dicembre 1976 al 5 gennaio 1977
dal 27 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi alla Sede di

Via Lanzone, 6 - Milano
Tel. 899.451 - 899.951

molto piú dell'apparenza



la garanzia asolo sport

è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme.

La scrupolosa selezione dei pellami e materiali dà ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore.

Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e a guide alpine.

È politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.



modello 125
Cervino

intersuola e
sottopiede in cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

modello 140 Supercervino

intersuola e
sottopiede
in cuoio

suola Vibram montagna con
viti in ottone fissate a mano

Bandiera rossa sull'Everest



Il 27 maggio dello scorso anno, 9 alpinisti cinesi hanno raggiunto la cima dell'Everest (Jolmo Longma in tibetano) per il versante nord. Tra essi una donna, Phantog, divide con una giapponese il primato della conquista della più alta cima del mondo.

La spedizione cinese aveva iniziato la scalata verso la fine di aprile, poi il tempo sfavorevole aveva rimandato l'arrivo in vetta, quando ormai era stato installato un campo finale a 8600 metri (5 maggio). In questa occasione aveva perso la vita il geologo Wu Zongyue, precipitato a 8500 metri mentre filmava le operazioni della scalata. Il secondo, decisivo attacco venne portato verso la fine del mese. Phantog così commenta in un'intervista le fasi finali: «Il 27 maggio alle 8 lasciamo il campo d'assalto a 8680 metri; benché manchino 200 metri alla vetta, una tempesta di neve rende gli ostacoli più pericolosi. La prima difficoltà è una scarpata di 60-70°, con una parete verticale in cima. [È il famoso "secondo gradino" a 8700 di quota (N.d.R.)]. Sono nella prima cordata con tre compagni. Quando cerco di aiutare ad issare gli zaini col materiale, sollevo troppo le braccia e perdo l'equilibrio. Cado. Mi aggrappo con le mani alla roccia viva, riesco ad infilare un piede in una fessura. La rarefazione dell'aria mi fa palpitare, ma sono in salvo. Superato questo versante roccioso, per accedere alla cima ci sono ancora due pendii coperti di neve e ghiaccio, di 150 metri l'uno, che ci fanno faticare moltissimo. Poi sulla cima mi coglie l'emozione, ascoltando il compagno Hou Chengfu che comunica via radio la vittoria. Ci abbracciamo tutti e agitiamo le braccia».

Phantog ha 37 anni, è madre di tre figli. La sua famiglia è del distretto di Kiangta, in Tibet. Erano estremamente poveri. Sua madre morì di stenti. Phantog dovette arrangiarsi da sola. Nel 1958 entrò come operaia in una fabbrica di Lassa. Nell'anno successivo cominciò a prendere parte alle spedizioni himalayane. Le sue ascensioni furono subito da record: il Mustagh (7546 metri) e il Kongur Tiubie tagh (7595 m). Sull'ondata di sviluppo dell'emancipazione femminile in Cina, che fino a qualche anno fa era un paese arcaico e feudale e re-trivo nei confronti della condizione femminile, Phantog può frequentare a Pechino l'Istituto centrale delle nazionalità, diplomandosi dopo tre anni. Questo recente successo nella conquista dell'Everest conferma le sue eccezionali doti di alpinista e consolida il movimento per l'emancipazione della donna in Cina.

«A questa spedizione — dice ancora Phantog — hanno partecipato anche altre 35 alpiniste, di cui 16 hanno raggiunto il campo a 7600 metri e 3 sono salite fino a quota 8600».

Oltre al risultato sportivo dell'impresa, l'esito scientifico della spedizione è di grande rilievo. Le osservazioni trigonometriche, con l'ausilio dell'asta geodetica innalzata in

vetta e delle stazioni disseminate alla distanza di 7-21 chilometri dal picco, e comprese tra 5600 e 6300 metri di altezza, precisano l'altezza assoluta dell'Everest in 8848 metri e 13 centimetri. Con le rilevazioni effettuate dagli alpinisti, sette scienziati stanno studiando la rilevanza del campo di gravità nelle vicinanze della cima. Riprendo altre notizie dalla stampa cinese.

Un gruppo di geologi ha «setacciato» un'area di circa 300 kmq piena di dirupi, ghiacciai e seracchi. Il gruppo è riuscito a disegnare la pianta di una fascia geologica lunga quaranta chilometri sul versante settentrionale, da Chubu fino alla vetta.

Osservazioni ed esami particolari sono stati rivolti anche a 6 diverse sezioni geologiche con una lunghezza totale di 7 km e ad altri specifici tratti del percorso. Il gruppo che ha beneficiato anch'esso dell'aiuto degli scalatori, ha raccolto oltre 600 interessanti campioni di rocce, da quota 4700 fino alla vetta, costituendo prezioso materiale di studio della struttura geologica, le attività magmatiche, il metamorfismo delle rocce e la diagenesi mista della zona del Jolmo Longma.

I geologi hanno tra l'altro rinvenuto fossili di brachiopodi, crinoidi e trilobiti, pro-

pri del periodo Ordoviciano (il sub-periodo inferiore del Siluriano, era Paleozoica). Questi fossili, scoperti per la prima volta nella zona, e più precisamente nello strato calcareo corrispondente a quello della vetta, nelle valli di Chuhala e di Chienchin e in quella orientale di Rongbudè, forniscono un'altra prova per determinare l'era geologica delle rocce della cima. A Chubu è stata rinvenuta una gran quantità di fossili ben conservati di glossopteri e di altre piante in strutture rocciose risalenti al tardo Paleozoico: dalla scoperta, di importante valore scientifico, si potrà studiare la composizione paleogeografica della zona.

Altre ricerche nel campo della fisica atmosferica sono state effettuate raccogliendo osservazioni meteorologiche e dati sui gradienti barici a varia quota. Campioni di ghiaccio e neve sono stati raccolti da 5000 metri alla cima. Sono preziosi per studiare la meteorologia, la formazione dei ghiacciai, la radioattività dell'aria e altri importanti questioni scientifiche, come per esempio la distribuzione dell'ossido di deuterio, la ben nota acqua pesante delle ricerche atomiche, nella zona del Jolmo Longma.

da Pechino,
Paolo Lutteri

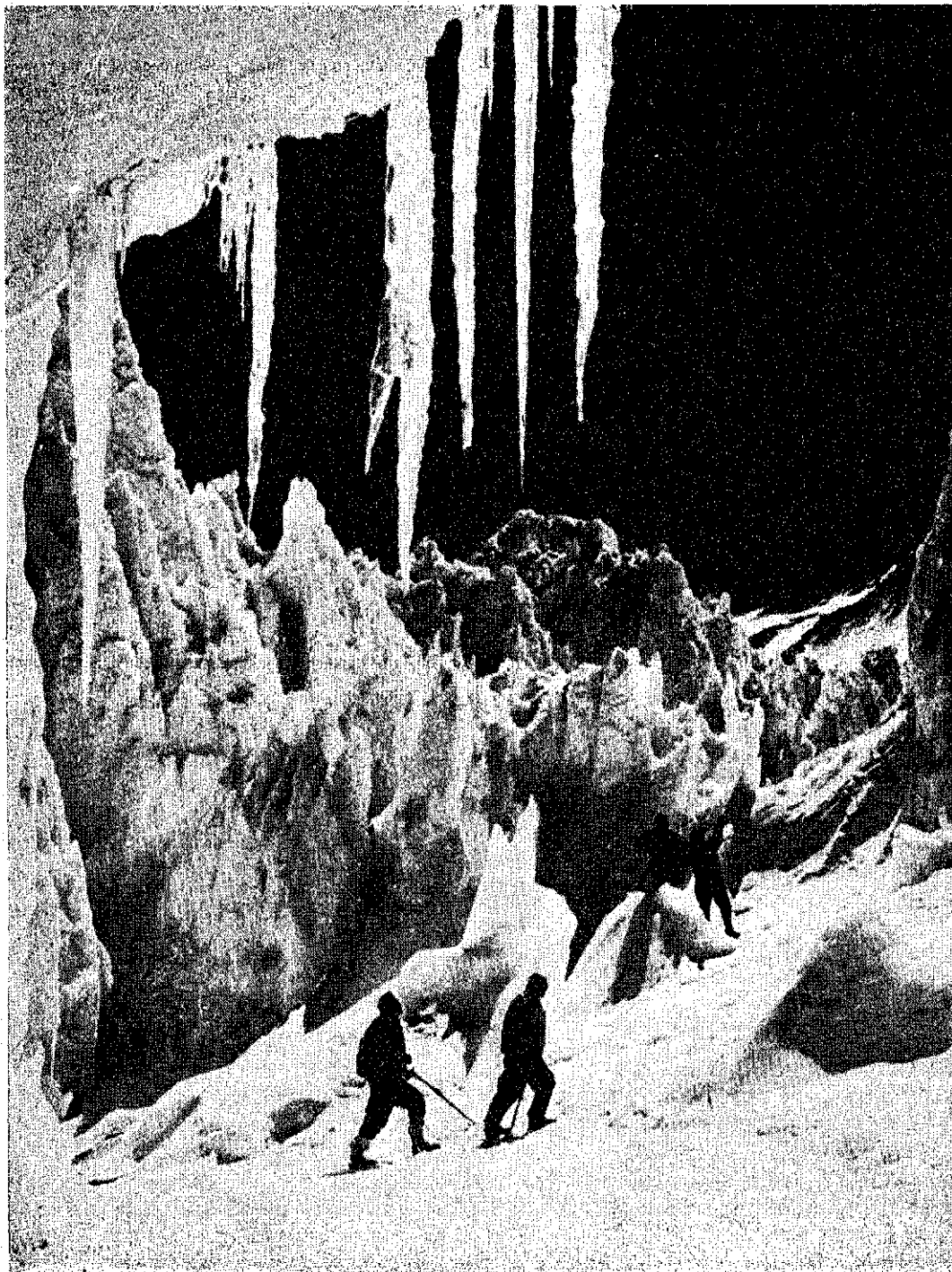


Foto originali della spedizione cinese

Una troppo breve stagione

Franco Gadotti di anni 21 arrampicava dall'età di 15.
E' caduto dal Campanile Pradidali lo scorso luglio.

Campanile Pradidali: un pilastro di roccia grigia che si perde nella nebbia. Acqua che cola da una parete. Ghiaia che rotola sotto i piedi. E l'angoscia di due genitori saliti fin quassù alla ricerca disperata di un perché. Un vento gelido e impietoso scava incessantemente nei meandri della montagna, incurante dei sentimenti umani. Un canale, un grande buco gocciolante: troviamo un telo impermeabile, un fazzoletto fradicio. Qualche metro sopra, un chiodo, listato di giallo. Con le mani intrizzite raggiungiamo un terrazzino, venti metri sopra il buco. Cerchiamo con lo sguardo tra i sassi e troviamo un orologio. Il quadrante è verde e un po' schiacciato. Il meccanismo immobile. Leggiamo le quattro meno dieci. La data è ferma sul giorno 20.

Franco teneva caro il suo orologio, sempre preciso. Anche se il tempo non ha molta importanza in montagna. Il tempo si misura solo in pianura a ritmare una vita talvolta grigia, spesso inutile. La montagna al contrario offre un'altra dimensione al tempo.

Una vita senza ideali può essere peggio della morte. Per questo Franco se ne va in montagna. La scopre, la analizza, ne percorre i sentieri, ne saggia le difficoltà, lotta per dominarla, gusta il sapore della conquista. E nella lotta affina la sua sensibilità, riscopre la vita.

L'alpinista. Questo strano essere che lotta per qualcosa che l'umanità ritiene per lo più inutile. Forse si nasce alpinisti. Forse sono le prime passeggiate nell'infanzia a far nascere questo incontentabile bisogno di un contatto forte con la natura.

Franco scopre la passione per le arrampicate. Ha 15 anni. Se ne va in Paganella, primo amore per ogni trentino. Sono le prime incerte carezze sull'appiglio ancora sconosciuto, su una parete di calcare chiaro dal volto ancora inquietante. Crolla la barriera dell'ignoto. E si apre la porta verso un nuovo universo fino ad ora proibito, tutto da esplorare, tutto da vivere.

Torre di Brenta, Torri del Vaolet: prime fughe nel pallido mondo delle Dolomiti. Scopre il Campanil Basso, ripete il capolavoro di Preuss e sullo stesso slancio si attacca alla grande parete del Crozzon, guadagnandone la cima. Lassù, nell'aria ormai satura di elettricità per un temporale imminente, agguanta il compagno che se ne parte tranquillo verso la Tosa, i capelli irti in testa come un istrice: «Dov'è che vai, pellegrino!» e lo convince a passare la notte nel bivacco Castiglioni.

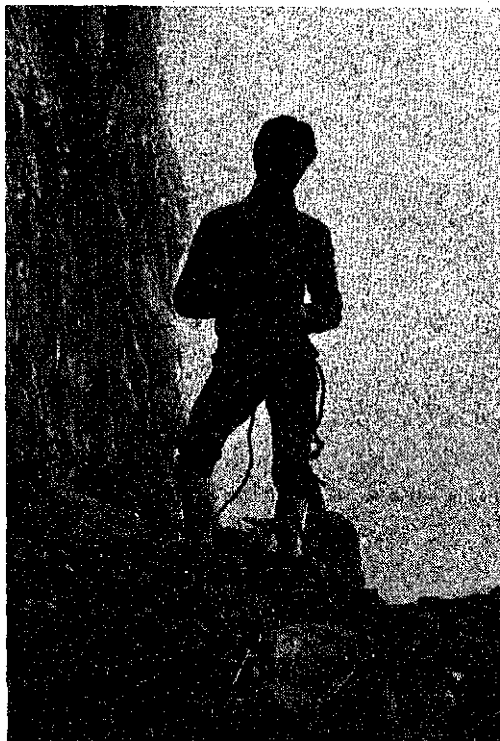
A 16 anni se ne torna in Paganella, riesce a scovare un angolo di parete ancora libero da itinerari e lì apre la sua prima vianuova. Non è tanto la tecnica acquisita con l'esperienza, quanto uno stile istintivo che lo porta a percorrere la parete con movimenti leggeri e sicuri. Uno stile che lo porta ben presto ai suoi primi incontri con le grandi difficoltà.

Dalle prime vie dure sul Piz Ciavazes al ritorno al Crozzon lungo la via delle Guide e il gran diedro Aste. Dalle grandi placche del Pizzo Badile ai rossi pilastri del Mont Blanc du Tacul. Stringe amicizia con Mario Zandonella. Mario il «mite», il silenzioso, il solitario vincitore di tante terribili pareti. E con lui vive la sua prima stagione «di fuoco», strappando una serie di salite dure e meravigliose dal mondo dei desideri per riportarle nel mondo della realtà vissuta.

Poi, la sua prima esperienza con l'arram-

picata solitaria, fino ad ora ignorata e addirittura condannata.

«Il solitario è tranquillo con se stesso, dorme la notte precedente la salita, è sicuro di arrivare in cima e la sua arrampicata, mancando dei passaggi azzardati e goffi che talvolta si fanno in cordata, risulta elegante e oltremodo gratificante e sicura. Il solitario ama la vita più degli altri, proprio per-



Franco Gadotti dopo la salita del Pillier des Françaises (foto Zandonella)

ché essa gli serba esperienze più belle, più profonde, più complete». Sono considerazioni messe a fuoco dopo un nuovo tipo di esperienza alpinistica che ha voluto inaugurare sul più bel monumento all'alpinista solitario: la parete Preuss al Campanil Basso.

Presanella, parete est. È l'inverno 1974-75. Un tentativo disperato, come disperata è la levigatezza dei lastroni di granito e la neve che blocca le fessure e il freddo che indurisce i movimenti. Un bivacco penoso, chiodi impossibili, slavine. Il ritorno si rende necessario. Andrà meglio al secondo colpo e il tramonto sulla vetta, dopo tre giorni di lotta, sarà indimenticabile. I suoi amici, la sua ragazza vicino, e l'Adamello, nero in un cielo infuocato; i segni della gioia in un viso tirato dalla fatica dopo la sua prima grande invernale. Il «mite», che fa parte della cordata, è commosso: «È la prima invernale che faccio, ma non ne farò più di così belle!».

La sua caparbieta nel conseguire affermazioni alpinistiche è la stessa che lo porta a ottenere solidi risultati nel campo dello studio. Terminato il liceo scientifico si iscrive alla facoltà di medicina. Tanto deve alla montagna, tanto deve allo studio. E non ci sono domeniche che tengano. Bloccandosi in casa anche col tempo più splendido, porta avanti la sua battaglia per lo studio con la stessa grinta e gli stessi risultati che consegue sulle pareti. C'è una cosa che lo preoccupa ed è la sua futura professione. Ciò che più teme è il pericolo di diventare un tecnocrate arido e cinico in un mondo che ha sempre più bisogno di altruismo e di umanità.

A periodi di studio instancabile alterna periodi di attività alpinistica sempre più intensa, talvolta accanita, come se la montagna dovesse sfuggirgli di mano. A un anno di distanza dalla Presanella programma la sua seconda invernale. È il dicembre 1975. L'avventura dura quattro giorni, lungo la via Gilberti alla Busazza. Ma non è soddisfatto, sente di non aver «dominato» la sua parete, si è sentito un po' trascinato. Prima che sopraggiunga la primavera se ne va perciò al Croz dell'Altissimo, stavolta ben allenato, e porta a termine una salita forse minore in quanto a prestigio, ma più autentica e più corrispondente alla propria etica alpinistica.

«L'impossibile esiste ancora. Basta avere l'intelligenza di riscoprirlo e la modestia di ammetterlo. Occorre soprattutto accettare quei principi etici che, senza troppo comprimere la libertà, appaiono necessari ai fini dell'evoluzione dell'alpinismo e della sua stessa sopravvivenza». Sente la necessità di una assoluta onestà di mezzi perché la grande prestazione alpinistica possa essere considerata tale. E il suo modo di andare in montagna si è sempre uniformato a questi principi.

L'inizio di stagione 1976, caratterizzato dal bel tempo, lo vede lanciato in una attività freonetica dal Brenta, alla Scotoni, al Civetta. Poi si regala una pausa. Va al mare, gira in canotto, si distrae con altri panorami.

Al ritorno dal mare si porta con la sua ragazza al rifugio Rosetta, sulle Pale di S. Martino. Un gruppo di montagne un po' dimenticato. Un gruppo dalle pareti tranquille. Sale il Dente del Cimone e l'indomani il Campanile Pradidali, lungo la normale.

È il 20 di luglio. Portata a termine la discesa, traversa la base del campanile fin sotto lo spigolo Del Vecchio. Sono le tre e mezza del pomeriggio. La roccia, grigia e compatta, invita. E a 21 anni non si rifiuta mai un invito come questo. Franco si alza leggero, lo stile è sciolto. La linea dello spigolo è elegante, l'appiglio sano. Un paio d'ore, forse meno. La discesa è ormai nota. I torroni della Cima Val di Roda guardano immobili.

È felice.

Non chiedere perché un fiore sboccia o un frutto si stacca dalla pianta. La vita è come una montagna. Un castello di pietre impenetrabili alle quali solo la nostra lotta dà una ragione di essere. E più dura è la lotta e più grande è la montagna. Più lungo è il bivacco e più bella è la cima.

Marcello Rossi

L'attività alpinistica di Franco Gadotti

Elenco delle principali ascensioni effettuate da Franco Gadotti dal 1972 al 1976.

MONTE BIANCO

Mont Blanc du Tacul: pilastro Gervasutti; Mont Maudit: via Burgener-Kuffner; Monte Bianco, versante Brenva: via Mayor; Aiguille d'Argentiere: parete nord.

GRUPPO MASINO E BREGAGLIA

Pizzo Badile: parete nord-est, via Cassin.

CIMA PRESANELLA

Scivolo nord; Parete est, via Detassis: 1° solitaria con variante nuova; Parete est, via Detassis: 1° invernale (4-5-6 gennaio 1975).

GRUPPO DI BRENTA

Brenta Alta: spigolo Gogna, 1° ripetizione; parete nord-est, via Detassis (nuova variante di attacco fino alla grande cengia); diedro Oggioni.

Crozzon: via delle Guide; via Steinkötter e C., 1° ripetizione; diedro Aste-Navasa; pilastro dei Francesi.

Campanil Basso: via Preuss, solitaria; spigolo Fox, invernale; via Graffer allo Spallone.

Cima Pratofiorito: via Aste-Susatti.

(continua a pag. 7)

Il terzo ottomila italiano

Tre mesi di accurati programmi, di calcoli, di scelte di materiali e viveri, di contatti con Enti ed Associazioni della Valle del Primiero e della Provincia di Trento, alla ricerca di consigli, parlando con amici delle loro precedenti esperienze (come Sandro Gogna, di cui era il permesso per il Dhaulagiri).

A Natale un tempestivo viaggio a Kathmandu per accertarsi dei materiali e dei viveri disponibili in Nepal, accordarsi con il Col. Ondgi di « Annapurna Trekking », sistemare ogni cosa con il Governo Nepalese, e scegliere il « sirdar » (lo « scherpa » a capo di tutta l'organizzazione dei portatori), ed inoltre per una rapida ricognizione aerea intorno al Dhaulagiri).

C'era anche Lorenzo Pomodoro con noi, e mai l'abbiamo visto così meticoloso in ogni particolare, così felice perché la spedizione al Dhaulagiri era ormai una realtà. Poi ci ha lasciati improvvisamente, cadendo in montagna, ma la sua amicizia non si dimenticherà mai.

Se in alcuni c'era dello scetticismo, è stato superato dalla grande volontà di tutti noi alpinisti; così il 24 febbraio '76, con l'aiuto di Beppe Tenti e della Lufthansa (ci avevano soppresso il volo militare all'ultimo momento), ci imbarchiamo a Linate e, via Francoforte-Nuova Delhi, arriviamo il 25 a Kathmandu. E ad attenderci il Col. Ondgi, assieme al nostro reggente l'Ambasciata Italiana.

Grazie alla solerzia dell'organizzazione turistico-alpinistica « Annapurna Trekking », riusciamo in breve tempo a sdoganare i materiali portati dall'Italia, che con quelli già procurati dalla suddetta organizzazione e quelli del C.A.I. lasciati in deposito a Kathmandu dalla spedizione al Lothse, inviamo a Pokhara con alcuni camion.

A Pokhara, raggiunta in pullmino per la strada indiana, impieghiamo un giorno a preparare i carichi: 30 chilogrammi ciascuno, da distribuire a più di 400 portatori.

Quindi, il 5 marzo, iniziamo la prima tappa, d'avvicinamento per la meravigliosa valle dei Myangdi Khola. Attraverso suggestivi villaggi, con percorso spesso difficoltoso per sentieri appena tracciati, tra foreste e valli semiconosciute, arriviamo a porre il Campo Base-deposito il 17 marzo, a quota 3700 m. Il campo è situato sotto la Parete Ovest del Dhaulagiri, ai piedi del ghiacciaio del Myangdi, su una vecchia morena erbosa. Da qui, lento ma sistematico, inizia il trasporto dei materiali al Campo Base, posto sul ghiacciaio a quota 4610, sotto la grandiosa e terrificante parete nord del Dhaulagiri. I venti portatori da noi debitamente equipaggiati, percorrono l'itinerario ogni giorno instancabilmente, passando per un campo intermedio a q. 4300, son continuo pericolo di scariche e valanghe, specialmente nella parte iniziale della valle, molto stretta. Il giorno 26 siamo tutti riuniti al Campo base, e decidiamo di salire la cresta nord-est.

Con dieci *sherpas*, portatori d'alta quota, cominciamo le operazioni di salita. Percorriamo il ghiacciaio che scende dal colle nord-est fino a piantare il C. 1, il 15 aprile, a quota 5220. Il giorno 9 è raggiunto il colle nord-est, dove poniamo il Campo 2



Giampaolo Zortea in vetta il 4 maggio 1976 ore 14.30 (foto Simoni)

(Campo Base Avanzato), a q. 5870, da dove sferremo l'attacco vero e proprio al Dhaulagiri per la cresta nord-est. Il campo 3 è posto il giorno 19 a q. 6600, mentre il 27 si colloca il Campo 4 a quota 7100.

Dal Campo 3 la via è attrezzata con centinaia di metri di corde fisse, data la forte pendenza da superare e per permettere a noi ed agli sherpa una più agevole risalita. Dal Campo 4 la preparazione all'assalto finale alla vetta: sono superati tratti molto difficili e verticali, con difficoltà fino al V in roccia ed al 70% in ghiaccio. Il giorno 3 maggio è posto il Campo 5 a q. 7530, da dove il giorno dopo, 4 maggio, partono all'alba Zortea, Simoni e Gadenz. Malgrado il tempo vada peggiorando di ora in ora, e il vento ostacoli notevolmente la salita, Zortea e Simoni raggiungono la vetta alle ore 14.30, mentre Gadenz rinuncia a

(continua a pag. 9) Francesco Santon

Attività alpinistica di Franco Gadotti

Cima Ambiez: via Fox-Stenico; via della Concordia.

Croz dell'Altissimo: via Armani-Fedrizzì; via Dibona, solitaria; via Detassis, solitaria; via Dibona con variante Steger, 1° Invernale (18-19 marzo 1976).

Punta M. Luisa: via Mariacandida, via nuova. Cima Brenta, pilastro sud: via Martina, via nuova.

Cima Tosa: parete ovest, via nuova.

PAGANELLA

Parete est: direttissima Maestri.

PREALPI TARENTINE - Val del Sarca

Piccolo Dain: via Loss; Cana d'organo - via Detassis; via nuova a sinistra gran diedro Maestri.

Monte Casale: via nuova diretta, solitaria (1200 m, ore 4.30, V); via nuova al gran pilastro di destra.

Monte Brento: via degli Amici, via nuova (1-2-3-4 novembre 1974); spigolo Est - via Betti.

Rupe di Arco: via Barbara; via Sommadossi.

PREALPI TARENTINE - Soprasasso

Parete Est - via nuova (11-12-13-14 aprile 1974).

CATINACCIO

Via Olimpia; Via Vinatzer, parete ovest; Via Steger, parete est.

GRUPPO DI SELLA

Piz Ciavazes: spigolo Abram; via Micheluzzi; via Italia '61; via Irma; via Pit Schubert; diedro Vinatzer.

2° Torre di Sella: via Messner.

MARMOLADA

Parete sud: via Vinatzer-Castiglioni.

PALE DI S. MARTINO

Cima Roda: via Graffer, via nuova.

CIVETTA

Torre Venezia: via Tissi, parete sud; via Ratti, parete sud.

Torre Trieste: spigolo Tissi; parete sud, via Carlesso; via Cassin.

Busazza: via Gilberti-Castiglioni, 1° Invernale (29-30-31 dicembre 1975 - 1 gennaio 1976); parete sud - via Da Roit.

Civetta: parete nord-ovest - via Solleder.

Torre di Valgrande: via Carlesso.

TOFANA DI ROZES

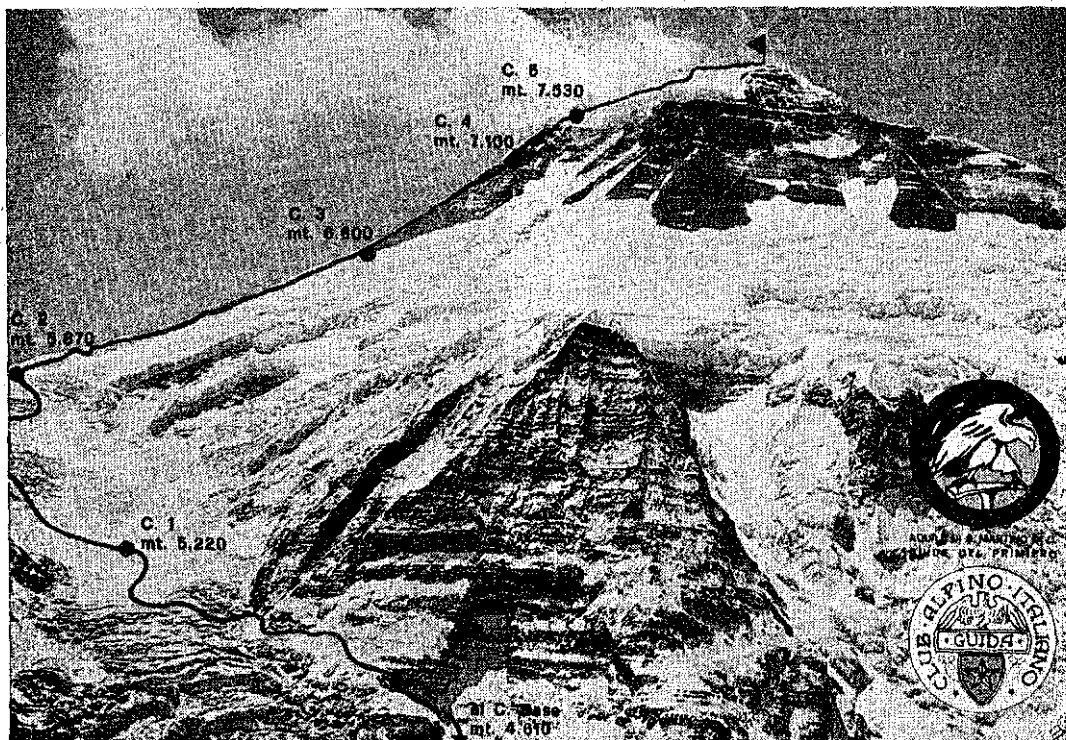
Pilastro: via Costantini-Apollonio; via Costantini-Ghedina.

CIMA SCOTONI

Via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi.

TRE CIME DI LAVAREDO

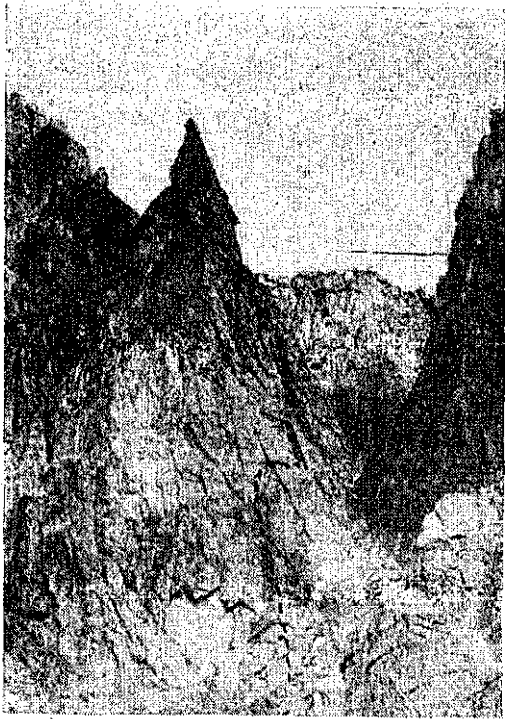
Cima Ovest: via Cassin; Cima Piccola: spigolo Giallo.



Il Dhaulagiri I, la via di salita e la successione dei campi.

Birra Campari
Semplicemente una birra





Punta Graffer - via Dell'Eva-Stanchina.
(foto Stanchina)

La Punta Graffer, m 3200, piramide granitica nella testata della selvaggia val Gabbiolo (Presanella), si erge slanciata ed estremamente elegante, quasi a sfidare, ed allo stesso tempo ammaliare l'alpinista che a fatica è penetrato in questa valle così miracolosamente integra.

Con la vicina e altrettanto bella Torre Bignami, sembra vigilare a che quest'angolo stranamente non ancora segnato dall'opera deturpatrice dell'uomo resti tale nel tempo.

In quest'oasi di pace fra i lunghi silenzi interrotti solo raramente dal fischio del camoscio, che peraltro sopporta senza spavento la nostra presenza (sarà la magia di non aver ancora conosciuto l'umano tuono che uccide) sistemiamo il nostro bivacco.

Questa naturale tranquillità piano piano ci invade, e i nostri movimenti e pensieri seguono i piacevoli sentieri dell'equilibrio e della calma.

Il bivacco è così posto su un piccolo ripiano erboso, al riparo da scariche; scrutiamo il cielo e più in alto la Punta Graffer appare e scompare nella nebbia come in sogno.

Chissà se arriveremo lassù su quella punta che sembra un ago?

Il pensiero non ci turba e poi l'indomani lo sapremo.

Con misurata lentezza mangiamo il buon minestrone che il nostro fornello ha faticato a cuocere; siamo felici e spensierati come dei fanciulli. Scherziamo e discorriamo volentieri, e le preoccupazioni ci sembrano futili cose che non ci possono raggiungere, quasi fossimo riusciti a sfuggire al tempo e alla realtà. Ci infiliamo nei sacchi, la tendina filtra una piacevole luce rosata, e chiaccherando ci addormentiamo.

L'alba ci regala un giorno sereno, il morale è alto, in breve partiamo. Saliamo rapidi un crestone che in breve ci porta al canalone ghiacciato che ancora ci separa dalla parete. Gradinando raggiungiamo un comodo terrazzo, le ultime cure al materiale; Urbano sale veloce e sicuro lungo spaccature e diedri per tre lunghezze di corda.

Breve pausa su un terrazzino inclinato. Ora passo al comando, mi innalzo in un piccolo diedro verso sinistra, pianto un grosso chiodo ad U di nostra creazione, ci infilo un cordino che mi permette di uscire sulla destra, supero un breve salto con l'aiuto di due chiodi e con una delicata tra-

Sulla parete sud - est di Punta Graffer

nella selvaggia val Gabbiolo (Presanella)

versata di un bellissimo diedro. Siamo di nuovo insieme e ora tocca a Urbano la gioia di salire lo stupendo diedro; egli dimostra di essere veramente in forma, supera con eleganza le difficoltà, scompare alla mia vista.

Mi giunge dall'alto il suo richiamo, via sicurezza e su con belle spaccate. Arrampicata di soddisfazione su questo granito pulito e solido, non serve nemmeno pensare molto, solo salire per la gioia di arrampicare. Dal punto di sosta ancora un diedro, non più bello come il precedente ma altrettanto solido due chiodi e su in spaccata. Ora due fessure, scelgo quella di destra e la percorro interamente, quindi preparo una buona sosta su una comoda piazzola. Recupero l'amico che arrampica sbuffando nella fessura ostacolato nei movimenti dallo zaino: questo zaino tanto amico ma talvolta incomodo parassita.

Urbano con una lunghezza di corda più facile raggiunge un'ampia cengia detritica poco sotto la cima. Attacco ora la parete strapiombante, con tre chiodi e un cuneo salgo un piccolo diedro e raggiungo una forcelletta formata da un gendarme con la paretina terminale.

La gioia di essere vicini alla cima è grande, ma ecco con mio grande stupore un vecchio chiodo arrugginito. Recupero il mio compagno e subito incominciano gli interrogativi e le supposizioni. Ma a questo punto non ci rimane che proseguire. Percorro la bellissima paretina terminale, trovo ancora un chiodo con due moschettoni, poi ancora due chiodi e infine le mie mani si aggrappano alle grandi piastre che formano la cima: « Ma è proprio così appuntita! » ci troviamo ad esclamare quando siamo di nuovo assieme.

Ridiamo della contemporaneità dei nostri pensieri, sono le 13 e 30, sfogliamo il libro di vetta, ma l'acqua l'ha sciupato cosicché riusciamo a leggere solo qualche lettera di chi ci ha preceduti. Siamo felici di aver passato due giorni in quest'ambiente ricolmo di bellezze e di pace. Non ci turba neppure il pensiero dei chiodi vecchi: è la forza dell'amicizia vivificata da quest'oasi dove la natura è rimasta magicamente intatta nella sua austera bellezza.

P.S.: Verremo a conoscenza più tardi che una cordata tedesca salì la Punta Graffer per lo spigolo Est e raggiunse la vetta salendo gli ultimi metri, proprio come noi, la bella paretina terminale in parete Sud-Est.

Guido Stanchina

Prima salita alla parete Sud-Est.

RELAZIONE TECNICA

Salire il canalone di neve che scende fra Torre Bignami e la Punta Graffer, fino a raggiungere un'evidente spaccatura che obliqua verso sinistra, 30 m più a monte della perpendicolare di un ben visibile diedro nero e rosso che intaglia la parte bassa della parete sud-est 40 m sopra la sua base. Si attacca la già citata spaccatura (S.1 alla base di piccoli salti di roccia, 30 m III-IV, 1 chiodo).

Si superano i salti, si entra in un diedro successivo e inclinato, parallelo al suddetto diedro nero e rosso, e formante con esso un costone sporgente (S.2, 40 m, IV+, V).

Si prosegue nel diedro, che obliqua leggermente a sinistra, fino a raggiungere un piccolo diedro inclinato (S.3, 40 m, 1 ch con cordino lasciato, IV).

Dal cordino 2 m a destra e poi 2 m di A.1 verticalmente fino ad uno spuntone, con una difficile traversata a destra portarsi alla base di ben visibile diedro rosso, (S.4, 40 m, V, V+ e 2 m di A.1).

Si supera lo strapiombante diedro (10 m) e un sovrastante camino (5 m), nuovamente in parete si completa la lunghezza di corda entrando per la S.5 in un diedro (S.5, 40 m, V+, V, 1 ch., 1 cuneo).

Si percorre il diedro (30 m) si traversa a destra entrando in una spaccatura formata da un masso con la parete, in verticale per 5 m a un comodo terrazzino (S.6, 40 m, V+ e V, 2 ch.). Dal terrazzo si risale l'evidente spaccatura fino ad una comoda cengia detritica, sottostante gli strapiombi rossastri della paretina terminale (S.7, 40 m, IV).

Si attaccano gli strapiombi in una fessura sulla destra, obliquando poi a sinistra si arrampica in un diedro che raggiunge la forcelletta alla base della paretina terminale (S.8, 20 m, 5 di cui 7 di A.2, 1 chiodo lasciato).

A questo punto la via segue l'itinerario della cordata tedesca che per seconda ha raggiunto la vetta, per lo spigolo Est.

La via sale lungo la placca, povera di appigli, della paretina terminale (trovati 4 chiodi e 2 vecchi moschettoni).

Sviluppo della via m 280; difficoltà di IV, V, V+, 10 m, A.1, A.2. Chiodi usati 20, 4 lasciati; ore di salita 6.30.

Discesa a corde doppie per parete S. lungo l'itinerario di P. Sacchi e compagni.

Salitori: Urbano Dell'Eva e Guido Stanchina alternati al comando, il 30 luglio 1974.

Via logica sulla bellissima punta Graffer; arrampicata molto elegante e divertente su roccia ottima, comode le soste.

Urbano Dell'Eva

Il terzo ottomila italiano

(da pag. 7)

poche centinaia di metri dalla cima per un principio di congelamento e ritorna al Campo 5.

È il terzo « ottomila » conquistato da una spedizione italiana nella storia dell'alpinismo, dopo il K2 (1954) e l'Everest (Spedizione Monzino) nel '74.

Due giorni dopo, con una rapida discesa, siamo tutti riuniti al Campo Base. È il 6 maggio 1976.

Il giorno 8, alle ore 10.00 circa, il Campo 2 ed il Campo 1 sono spazzati da una gigantesca e terrificante valanga caduta dalla cima del Dhaulagiri. Noi, fortunatamente, siamo al Campo Base. È terminata una meravigliosa esperienza, in un paese meraviglioso, con dei compagni meravigliosi.

F. S.



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

MONTE CISTELLA m 2880 (Alpi Lepontine Gruppo Monte Leone) 25-26 settembre 1976

Sabato 25: ore 14 partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 17.30 arrivo a Varzo m 568, proseguimento al rifugio Pietro Crosta A. Solcio (ore 3 circa).

Domenica 26: ore 6 sveglia; ore 7 inizio ascensione al Monte Cistella; ore 11 arrivo in vetta al Monte Cistella m 2880; ore 13 discesa al rifugio Pietro Crosta; ore 17.30 partenza da Varzo per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

Questo gruppo fa parte del settore occidentale delle Alpi Lepontine e la cima del Monte Leone m 3552 ne rappresenta il punto culminante. Si distende fra l'alta V. del Rodano, il Passo di Novena e i bacini del Ticino e del Toce; si presenta con scisti calcareo-argillosi, cime arrotondate con fianchi franosi sul versante settentrionale; con gneiss e calcari arcaici, brevi rocce cristalline a pieghe in gran parte verticali, con cime piramidali, circhi rocciosi e piccoli ghiacciai, nella parte meridionale. Tra questi solchi d'erosione si possono distinguere: la catena del Pizzo Teggiolo coperto da una placca di marmo bianco, quella del Cistella e del Diei fra la V. Cairasca e la V. Dèvero. Dalla vetta vasto e magnifico il panorama.

RASSEGNA DI FILM DELL'ULTIMO FESTIVAL DI TRENTO

All'Auditorium del Centro Culturale S. Fedele, via Hoepfl 3-5 giovedì 23 settembre 1976 sarà presentata una selezione di film premiati al 24° Festival Internazionale del film della montagna e della esplorazione « Città di Trento ».

Verranno proiettati i seguenti film:

- « Masino, primo amore » di A. Frigerio;
- « La montagna dentro » di M. Müller;
- « Etna: anatomia di un vulcano » di V. Barbagallo.

Alla serata saranno presenti i registi delle tre pellicole: Adalberto Frigerio, Mino Müller e la Guida Alpina Vincenzo Barbagallo.

Ingresso libero.

Carattere della gita: alpinistica ed escursionistica. Escursione in gran parte su sentiero fin al rifugio Giovanni Leoni m 2803 sul ripiano sud-occidentale del Monte Cistella, dove per facili roccette si guadagna la vetta.

Equipaggiamento da montagna: sufficienti buoni scarponi.

Quote: soci CAI Milano L. 11.500; soci CAI L. 12.500; non soci L. 14.000; soci Alpes L. 10.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena del sabato sera, il pernottamento e la 1° colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana-Bertelli.

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE (m 2912) 2-3 ottobre

Sabato 2 ottobre: ore 6: partenza da Piazza Castello (lato ex fontana); ore 17: arrivo a L'Aquila. Durante il viaggio verrà effettuata una sosta per pranzo al sacco. Sistemazione in albergo. Visita della città.

Domenica 3 ottobre: ore 5: sveglia; ore 6: partenza per Campo Imperatore; ore 7.30: inizio dell'ascensione; ore 11 e 30: arrivo in vetta; ore 15: ritorno a Campo Imperatore e partenza per Milano dove l'arrivo è previsto per le ore 24.

Il Corno Grande è la cima culminante del Gran Sasso d'Italia e di tutti gli Appennini. Il panorama offerto dalla vetta si estende dal mare Adriatico al mare Tirreno.

Il pernottamento a L'Aquila permette un sia pur rapido sguardo alla città, ricca di monumenti tra cui ricordiamo S. Maria di Collemaggio, San Bernardino e il Castello.

Carattere della gita: alpinistica. Percorso relativamente facile se in buone condizioni. Equipaggiamento di media montagna, la piccozza è consigliata.

Quote: Soci CAI Milano lire 22.000; Soci CAI lire 25.000; non soci lire 30.000; Soci Alpes lire 17.500.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la cena del sabato sera, pernottamento e prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Gaetani, Villa e Fontana.

PIZZO ARERA (m 2512) 10 ottobre 1976

Programma: ore 7: partenza da Piazza Castella (lato ex fon-

tana); ore 9: arrivo a Roncobello m 1007; ore 13: arrivo in vetta al Pizzo Arera m 2512; ore 17: partenza da Roncobello; ore 19.30: arrivo a Milano.

Da Roncobello m 1007 sulla riva della Valsecca, tributaria della Val Brembana, tra la ricca vegetazione alpina del Monte Corno, si segue la carrozzabile che, passando in mezzo a piante silvane dove la flora leghesa è ricca e sviluppatissima, oltrepassa la frazione Monica, sale alle case di Costa. Ci si mette sul sentiero che porta al Passo Branchino metri 1821. Si rimonta la parte sud-orientale per portarsi alla cresta Noè, dopo aver attraversato la base si raggiunge il versante di Valcanale. Da qui ci si porta in cresta, superando un canalino e, procedendo a mezza costa sulla fiancata orientale da pietrame si giunge in vetta. La più maestosa della catena che separa la Val Brembana dalla Val Seriana, la quale per la sua posizione isolata offre una vasta veduta di valli e di montagne.

Equipaggiamento: d'alta montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 3.000; Soci CAI lire 3.500; non soci lire 4.000; Soci Alpes lire 2.000.

Direttori: Fontana e Bertelli.

UN RAGAZZO CHE AMAVA TANTO LA MONTAGNA

Era Michele Mattasoglio, studente del 2° anno di Geologia, di anni 21, iscritto al CAI dal 1967, caduto sul M. Rosa, Cresta Signal, a quota 4200 (controllata sull'altimetro intatto), il 22 luglio 1976.

Era buono, semplice, schietto, diligente nello studio, con una sola grande passione, mai soddisfatta completamente: la montagna; quando non poteva andarci in compagnia (aveva seguito, come aiuto istruttore, dal gennaio, il corso di roccia della SEM), ci andava anche da solo, (c'era abituato fin da piccolo, sulle famigliari montagne del Biellese) e certamente la sentiva di più, perchè di essa tutta amava: le albe rosate, le cime rocciose o nevose, i fiori umili e rari, le notti profonde. Per questo, non trovando compagni, il 21 luglio, nel primo pomeriggio, era partito per la Signal, via Alagna. L'ascensione era tecnicamente nelle sue possibilità, ma egli aveva taciuto la cosa in famiglia, per evitare discussioni e non lasciare in pena nessuno, sicuro di poter tornare in tempo, la sera dopo, per la telefonata che aveva promesso di fare dalla casa di montagna, in valle del Cervo, ai genitori che si recavano a Rimini con il fratello.



E invece non è tornato, e la pena è divenuta angoscia, prima per intuire dove si fosse diretto, poi per cercarlo, con l'aiuto dei Carabinieri ed alcuni amici del C.A.I. di Novara, dell'elicottero degli Alpini di Aosta, delle guide di Alagna e Macugnaga, bravissime e di una sensibilità eccezionale, e infine con l'ausilio prezioso e decisivo degli elicotteri svizzeri di Zermatt. Sono stati 12 giorni di agonia per i familiari. Lo zaino si trovava appeso ad uno spuntone di roccia, tra il primo ed il secondo Gendarme, 40 metri sotto, sul versante di Macugnaga, e vicino c'erano l'altimetro e tracce di sangue ancor vive. Il corpo è stato recuperato alcune centinaia di metri più sotto, in un crepaccio profondo 30 metri, con un intervento assai difficile.

Che tu sia libero, ora, Michele, come dice quella canzone così bella, di andare per le montagne, magari in compagnia del Machetto, che era stato tuo maestro di sci e che tu tanto ammiravi e avresti voluto emulare.

L. M.

GRUPPO FONDISTI Programma 1976/77

Corso di formazione: comprende:

1) tre lezioni teoriche (tecniche di impostazione e allenamento, attrezzatura, sciolinitura) da effettuarsi nella Sede di Via Silvio Pellico 6, nei giorni 9-16-23 novembre p.v. alle ore 21.15;

2) due lezioni d'impostazione su pista di plastica, nelle domeniche 14 e 21 novembre in località nelle vicinanze di Milano;

3) tre lezioni su neve, sotto la guida di istruttori, nelle domeniche 28 novembre, 12 e 19 dicembre, in località da scegliersi a seconda dell'innevamento fra le seguenti: Sils Maria, val Ferret, val d'Ayas, San Bernardino, Spiazzi di Boario.

Iscrizioni: da effettuarsi presso le Sezioni o Sottosezioni, entro il 29 ottobre p.v., mediante versamento della quota di L. 20.000. L'iscrizione al Corso dà diritto ad assistere alle lezioni teoriche ed a partecipare alle due lezioni su plastica, nonché alle tre lezioni su neve. Per queste ultime, il viaggio è compreso nella quota.

Escursioni su piste innevate extra Corso: la partecipazione è aperta anche ai non iscritti al Corso, mediante pagamento della sola quota di viaggio e sino ad esaurimento dei posti disponibili, secondo il seguente programma:

USCITE PRE-NATALIZIE

Santambrogio Bianco a Passo Rolle dal 5 all'8 dicembre, con corso accelerato su neve, assistiti da un istruttore della Scuola Alpina Fiamme Gialle. 28 novembre, 12 e 19 dicembre partecipazione — sino ad esaurimento dei posti disponibili — alle tre uscite su neve programmate per il Corso di cui sopra.

USCITE POST-NATALIZIE

Settimana Bianca: dal 5 all'8 gennaio a Tesero (val di Fiemme), con puntate giornaliere al Passo Lavazè (marcia «La Galopera»), Passo Rolle, Canazei, Passo San Pellegrino.

23 gennaio: Val Grande di Lanzo (TO).

6 febbraio: Cogne (Val d'Aosta).

13 febbraio: Splügen (Svizzera).

27 febbraio: Marcia Sociale non competitiva in val d'Ayas.

6 marzo: St. Moritz - Val Roseg.

USCITE IN OCCASIONE DI MARCE CLASSICHE

(la partecipazione alle marce è facoltativa e l'iscrizione va fatta direttamente dagli interessati).

Gennaio: Marcia Volks-Langlauf in val Pusteria o in variante Dolomitenlauf a Lienz (Austria).

Gennaio: Marcialonga in val di Fiemme.

Febbraio: Valcamonica a Pontedilegno.

Febbraio: Granparadiso a Cogne.

Marzo: Ski-Marathon in Engadina.

(Le date non sono state ancora ufficializzate).

ISCRIZIONI

(con versamento delle quote)

— al Corso e al Santambrogio bianco: entro fine ottobre;
— alla Settimana bianca dell'Epifania: entro fine novembre;

— alle marce classiche: con 15 giorni di anticipo;

— alle uscite domenicali: entro la sera del martedì precedente.

I programmi particolareggiati saranno diramati tempestivamente nelle rispettive Sedi di volta in volta.

La Direzione si riserva di modificare i programmi in funzione dell'innervamento delle piste e di annullare — per giustificati motivi — le manifestazioni, avvertendo gli interessati e rimborsando le quote.

L'iscrizione al Corso si intende strettamente personale e non trasferibile.

La Direzione declina ogni responsabilità per eventuali incidenti.

SEGNALAZIONE: per chi intendesse effettuare una preparazione atletica più impegnativa il Centro Milanese per lo Sport, P.zza Diaz 1/A, Milano, Tel. 899.184, effettua corsi su plastica al parco di Monza da settembre a marzo.

ATTIVITÀ

PER I SOCI ALPES

Riprendono le escursioni per i giovani soci. Ragazze e ragazzi sono invitati alla gita che faremo domenica 26 settembre — ai Corni di Canzo e al Monte Moregallo — in occasione del Raduno Alpinistico Giovanile del C.A.I. Valmadrera.

Il programma è in distribuzione a mezzo posta. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in Segreteria.

Durante questa gita parleremo dei programmi futuri.

Chi manca ci «smena»!

Sottosezione F. A. L. C.

GINNASTICA PRESCIISTICA A PREZZI POPOLARI

La Società Alpinistica FALC con sede in via G.B. Bazzoni 2 a Milano, tel. 431.448, organizza anche quest'anno un corso di ginnastica presciistica che inizierà martedì 12 ottobre e terminerà martedì 21 dicembre. Le lezioni si terranno ogni martedì e giovedì, non festivo, dalle ore 21.15 alle ore 22.15 presso la Palestra della Società Ginnastica Milanese (adiacente alla sede FALC) e saranno guidate dall'istruttore Emilio Tizzoni. La quota, particolarmente contenuta, è di L. 15.000 per gli oltre due mesi di lezioni e va versata all'atto dell'iscrizione.

I posti disponibili sono limitati, per cui si invitano gli interessati ad iscriversi con sollecitudine presso la sede FALC, aperta al giovedì sera.

Sottosezione G. A. M.

Sono rientrati, a distanza di una settimana, i due gruppi escursionistico ed alpinistico, partiti il 28 luglio, diretti al Kashmir e al Ladakh. Purtroppo, in concomitanza coi terremoti in Cina, anche qui alluvioni, straripamenti, smottamenti nella Valle di Suru e conseguente cambio di programma. Trekking di nove giorni in Kashmir da Sonamarg al lago Gangabal, attraverso il passo di Vishansar di m 4200, tentativo di salita allo Haramukh peak di m 5140 con campo alto a m 4700 ma rientro a causa della fitta nebbia.

Completato invece il programma degli escursionisti che hanno sostato, dopo il Ladakh, nel Kashmir, Delhi, Agra, Jaipur, Varanasi, Bombay.

Sabato e domenica 25-26 settembre: gita alpinistica-escursionistica alle **Odle**.

Attraversata dal rif. Firenze al rif. Genova con vetta del Sass Rigais (m 3027).

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in sede o telefonare ai direttori di gita: Albino Bergonti, tel. 53.96.913 e Gianni Dameno, tel. 511.081.

Sabato e domenica 2-3 ottobre: gita alpinistica al Corno di Blumone (m 2830) da Bagolino-Gaver.

Per informazioni telefonare in sede (799.178).

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Questa Commissione Centrale del C.A.I. è lieta di comunicare ai propri Istruttori Nazionali che anche la Sezione di Ivrea e le Sezioni Est Monterosa hanno deliberato di concedere il pernottamento gratuito nei rifugi di loro proprietà.

La Commissione coglie altresì l'occasione per ringraziare tutte queste Sezioni, che si aggiungono a quelle di Como, Roma, Sondrio e Varallo, augurandosi che anche altre seguano questo esempio.

Sezione di NOVI LIGURE

7° MOSTRA FOTOGRAFICA NAZIONALE

Il Gruppo Cine-Foto della sezione di Novi Ligure del Club Alpino Italiano bandisce la 7° Mostra Fotografica Nazionale riservata alle diapositive a colori. Ai fini della premiazione sarà articolata in 6 categorie: Categoria A: La nostra Novi; Categoria B: Alpinismo-Speleologia; Categoria C: Ritratto e figura; Categoria D: Paesaggio; Categoria E: Macro; Categoria F: Soggetti vari.

Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori residenti in Italia. Ogni Autore potrà presentare un massimo di quattro opere.

Le diapositive dovranno essere montate in tefalietti sotto vetro nel formato 5x5 e dovranno recare sui bordi n. dell'opera, titolo, categoria, nome e indirizzo dell'autore e un segnalino in basso a sinistra di giusta proiezione.

La quota di partecipazione a titolo di rimborso spese è fissata in L. 1.500 da versarsi sul ccp. n. 23-405 intestato a: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro n. 9 - 15067 Novi Ligure.

Le opere accuratamente imballate onde consentire la sostituzione, accompagnate dalla scheda di partecipazione debitamente compilata in ogni sua parte, dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il 31-10-1976 al seguente indirizzo: Club Alpino Italiano - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro, 9 - 15067 Novi Ligure.

5° FESTIVAL DEL PASSO RIDOTTO

Il Gruppo Cine-Foto della sezione di Novi Ligure del Club Alpino Italiano indice il 5° Festival del Passo Ridotto.

La durata di ogni film non dovrà superare i 30 minuti.

Il concorso comprende film a soggetto e documentari.

La quota di partecipazione è fissata in L. 2.500 per ogni film presentato da inviare a: C.A.I. - Sezione di Novi Ligure - Via Capurro, 9 - 15067 Novi Ligure.

Sezione di Valmadrera

RADUNO INTERREGIONALE ALPINISMO GIOVANILE

La Sezione di Valmadrera del C.A.I. organizza per il giorno 26 settembre 1976 un Raduno Interregionale di Alpinismo Giovanile ai Corni di Canzo, riservato ai giovani di età inferiore ai 18 anni.

Tutte le Sezioni del C.A.I. sono invitate a partecipare; il luogo di ritrovo è la centrale Piazza Dante.

La meta dei Corni di Canzo potrà essere raggiunta percorrendo uno dei quattro itinerari predisposti dal C.A.I. Valmadrera con i vari punteggi che determineranno l'assegnazione del Trofeo «Alpinismo Giovanile C.A.I. Valmadrera».

A tutte le Sezioni e Sottosezioni verrà consegnata una targa ricordo del Raduno Interregionale.

da



la montagna costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.338/791.717 - Milano

L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking



AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO
ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



organizzazione di spedizioni alpinistiche

- Maggio 76 - Al 4 Demavend (5671 m) - Iran
- Giugno 76 - Al 41 Incontro col Buddismo - India (Ladakh)
Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù - Bolivia
Al 11 Huascarán (6768 m) - Perù
- Luglio 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù - Bolivia
Al 11 Huascarán (6768 m) - Perù
- Agosto 76 - Al 41 Incontro col Buddismo - India (Ladakh)
Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù - Bolivia
Al 11 Huascarán (6768 m) - Perù
- Settembre 76 - Al 23 Bhutan - La terra dei Dragoni
Al 14 Età della Pietra - West Irian - Indonesia
- Ottobre 76 - Al 2 Kumbu Himal Everest - Nepal - trekking
Al 28 Makalu - Nepal - trekking
- Novembre 76 - Al 13 Sahara Hoggar - trekking con cammelli
Al 46 Dai monti dell'Air alle dune del Tenerè - trekking nell'Air
- Dicembre 76 - Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
- Gennaio 77 - Al 15 Langtang Himal - trekking - Nepal
Al 7 Kenya (5199 m) - Kenya
Al 6 Ruwenzori (5119 m) - Uganda
- Febbraio 77 - Al 9 Tasiujaq - trekking su slitte - Canada



Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno
è un modo di vestire.



SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

GITE SOCIALI

9-10 ottobre. Presolana. Gita in treno con partenza da Milano Stazione Centrale, alle ore 9 di sabato. Salita al rifugio Albani (m. 1939) da Colere in circa ore 2.30. Cena, pernottamento e prima colazione al rifugio Albani. La domenica traversata nel gruppo della Presolana attraverso il Passo dello Scagnello, la Bocchetta Nord del Ferrante, il Passo di Fontana Mora e Forcella del Pizzo di Petto (m. 2230). Alla Sella d'Asta consumeremo la colazione al sacco e poi, attraverso il Passo Manina (m. 1799), scenderemo a Lizzola. Tutto il percorso richiede circa ore 5.30. Quote (viaggio, cena, pernottamento e prima colazione al rifugio): soci SEM L. 8.000; Soci CAI L. 8.500; non soci L. 10.000. Iscrizioni con anticipo di L. 2.000 fino al 5 ottobre.

17 ottobre. Esino - Rifugio Era - Mandello. Bella passeggiata autunnale sotto le creste rocciose della Grigna.

24 ottobre. Gita al mare. Percorso, come ogni anno, studiato da Neglio Bramani sulla Riviera di Levante. Programma in sede.

LA GITA NELLE OROBIE

E stata la prima gita sociale dopo la parentesi delle ferie estive e il maltempo persistente fra fine agosto e fine settembre ha determinato una scarsa partecipazione. Ma, per fortuna, c'è sempre il gruppo di amici che hanno voglia di ritrovarsi nelle gite sociali e l'itinerario della prima parte del Sentiero delle Orobie attraverso la poco nota Val Canale ha fatto da richiamo. E il premio c'è stato, perché proprio il sabato è cessato il maltempo ed è venuto un bel sole settembrino col fascino delle montagne innestate fino a bassa quota.

Condotti da Nino Acquistapace, che agli oneri della presidenza unisce quasi sempre anche quelli di direttore delle gite sociali, abbiamo risalito dalla Valle Seriana la Val Canale, ignota a quasi tutti i gitanti: è una valle verdissima la cui testata è chiusa da belle montagne di tipo dolomitico, la più alta delle quali è il Pizzo Arera (m. 2512). La meta della sera di sabato era il Rifugio dei Laghi Gemelli e, prima del passo omonimo che sovrasta il lago, abbiamo rovatato neve fresca che ha contribuito, nel contrasto dei colori, a rendere più bella la zona. Cena e pernottamento nel Rifugio del C.A.I. di Bergamo,

accogliente anche se faceva un po' freddo e quindi non tutti hanno dormito la notte.

Il giorno dopo una bella camminata fino al Passo di Aviasco (m. 2289) per scendere a Como (m. 670) lungo la Valgoglio; è un itinerario che si svolge lungo una serie di laghetti che hanno perso un po' della loro bellezza per le molte opere idroelettriche: dighe, tralicci e strutture varie. Per fortuna la neve nella parte alta e il verde poi davano risalto alle acque che sono sempre affascinanti; il valico del Passo di Aviasca, con circa mezzo metro di neve, ha creato qualche difficoltà ai gitanti, dando maggiore interesse alla gita.

Bellissimi, sul finire della traversata, i boschi e i prati, dove è dato ancora di vedere tipiche baite e molto bestiame al pascolo.

GRUPPO GROTTA

In luglio, approfittando del fatto che la nota siccità aveva prosciugato alcuni sifoni della grotta Tacchi, sono stati esplorati e soprattutto rilevati oltre 1800 metri di gallerie normalmente non praticabili. Purtroppo la momentanea mancanza di maschera, pinne e boccaglio ha impedito di superare un ulteriore sifone, in cui il pelo dell'acqua giungeva a meno di 10 cm. dalla volta.

In attesa di una secca eccezionale, come quella che permise circa vent'anni fa ad alcuni speleologi comaschi di visitare l'intera grotta senza trovare acqua, il complesso delle grotte Tacchi Zebio misura oltre 4000 metri e diventa la più estesa grotta lombarda.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

SEZIONE di VARALLO

1° CENTENARIO CAPANNA

« G. GNIFETTI »

La Sezione C.A.I. di Varallo nell'intento di ricordare la formazione della prima Capanna « G. Gnifetti », collaudata l'11 agosto 1876, promuove per il giorno 19 settembre 1976 il seguente programma:

— nella mattinata arrivi in Capanna dei Soci - Simpatizzanti - Amici;

— ore 11.30: S. Messa celebrata da Revv. Soci della Sezione in memoria di tutti i Caduti in montagna e dei Benefattori;

— ore 12.30: pranzo e saluto ai convenuti da parte del Presidente;

— ore 16: ritorno a valle.

La manifestazione sarà condecorata dalla presenza del coro « Varade » della Sezione C.A.I. Varallo.

Tutti i Soci sono invitati a partecipare alla suddetta manifestazione che, pur nella sua semplicità, potrà rinsaldare i vincoli di fraterna amicizia, oltre che ricordare il secolo di storia.

CONFERENZA IN SEDE DI PIERO CARLESÌ

Giovedì 23 settembre alle ore 21, nella sala delle proiezioni in sede, l'amico Piero Carlesì, redattore de « Lo Scarpone » di Milano, terrà una conferenza con diapositive sul tema « In montagna, quattro stagioni », dalla primavera all'inverno a contatto con i monti e dialogando con la natura.

I RIFUGI DI ALTA QUOTA DEL C.A.I. VARALLO

Tutti sanno che sul versante valesiano del Monte Rosa (parete orientale) esistono due Rifugi o per meglio dire due Capanne — costruite interamente in legno — situato a quote dove gli elementi naturali dominano incontrastati:

La Capanna Luigina Resegotti (3624 m) sulla cresta Signal e la Capanna F.lli Gugliermi (ex Valsesia) a metri 3400 circa sul costone orientale della Parrot. L'ubicazione di queste due Capanne, così care al cuore degli alpinisti valesiani per le memorie che esse racchiudono, è talmente suggestiva ed aerea da essere idealmente paragonata a « sentinelle » della Valsesia. Frequentemente esse formano la meta di escursioni o la base per il successivo baizo verso le vette del Gruppo. Alpinisti italiani e stranieri ricordano le viglie trascorse lassù con un senso di nostalgia ed in pari tempo con ammirazione per gli ideatori e costruttori.

Premesso questo, riesce facile capire come il C.A.I. Varallo abbia posto in atto una costante, impegnativa e costosa opera di manutenzione per mantenerle in efficienza dal punto di vista strutturale e ricettivo.

Ben sappiamo di quale potenza siano forniti gli agenti atmosferici alle quote elevate; lassù il vento, il gelo, la neve sono padroni assoluti ed incontrastati e nulla vi può resistere a lungo se non interviene la cura assidua ed intelligente dell'uomo.

La « Resegotti » (costruita nel 1927 ed ampliata nel 1952) per la sua positura sulla cresta spartiacque fra il Sesia e l'Anza è particolarmente esposta agli insulti degli elementi naturali sovente scatenati con furia selvaggia e ben lo sanno coloro che trovarono rifugio

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « Lo Scarpone ».

fra le sue fragili ma protettive pareti, in una di quelle circostanze.

Lo scorso anno si dovette rifare il basamento in muratura, divenuto instabile e pericolante (una parte era crollata a valle) rinnovare nel contempo l'attrezzatura di fornello-gas, stufa a legna, pentolame, materassi e coperte, con verniciatura esterna in color rosso. Per i trasporti ci si servì dell'elicottero, ormai entrato d'imperio nella tecnica dei trasporti d'alta montagna. L'apparecchio della ELIALPI di Aosta dovette compiere delle autentiche acrobazie per assolvere al suo incarico, sia all'andata con uomini e materiali che nel successivo ricupero degli uomini assediati dal maltempo.

La Capanna « Gugliermina » (costruita nel 1902 su suggerimento dei pionieri Giuseppe e Battista Gugliermine di Borgosesia) oltre a ricevere le stesse cure di manutenzione e rinnovo attrezzature interne richiede anche (l'esecuzione è di recentissima data) la bonifica della roccia retrostante, in quanto un enorme masso aggettante, per chiari segni, minacciava di crollare con immani disastrose conseguenze. Si trattava quindi di far brillare contemporaneamente delle piccole cariche esplosive per frantumare il masso evitando nel contempo gravi lesioni alla Capanna; inoltre si voleva ricavare una piazzola nelle immediate vicinanze per un « eliporto » in miniatura atto a ricevere i rifornimenti aerei.

Può sembrare facile, al profano, programmare e far eseguire dei lavori ove esista la necessaria disponibilità finanziaria. In effetti, l'ambiente sopra descritto, complica e talvolta impedisce l'esecuzione dei lavori programmati. Per sua fortuna il CAI Varallo oggi — come del resto in passato — può sempre fare assegnamento sulla collaborazione di un gruppo di guide alpine e di artigiani locali, rotti ad ogni fatica ed altamente qualificati per lavori di tal genere. Riteniamo doveroso, oltre che riunire in un solo pensiero di riconoscenza tutti gli artefici predecessori, segnalare i nomi degli attuali: Berti e Paoli Enzo, guide alpine di Alagna, più volte premiati per opere di soccorso alpino; i fratelli Dante, Aldo ed Agostino Negra di Piode, artigiani costruttori, con gli aiutanti Ferraris Gianfranco di Pila e Poloni Roberto.

Ogni alpinista valsesiano ed ogni frequentatore italiano o straniero avrà certamente un pensiero di apprezzamento e di riconoscenza per la loro opera meritoria. Possiamo concludere queste brevi note informative con un invito alla più scrupolosa attenzione per quanto si riferisce all'osservazione del « Regolamento Rifugi » alla pulizia dei locali, al buon uso delle suppellettili, delle coperte, ecc.

Attenzione e rispetto che in definitiva ciascuno ritroverà nella migliore ospitalità che di volta in volta potrà godere lassù, senza contare la più sicura garanzia di conservazione e funzionalità.

È stato detto che il « Rifugio » è per antonomasia la « Casa dell'Alpinista »; da questo potrà e dovrà derivare un comportamento vantaggioso per il pellegrino dei Monti ed in pari tempo un premio morale per gli uomini che sanno esprimere, non con le parole ma con l'opera faticosa, la loro innata passione per le montagne di casa propria.

la Commissione Rifugi

ALPINISTI GRECI IN VISITA AL MONTE ROSA

Sabato 17 luglio scorso, rappresentanti della Sezione erano a Linate per porgere il primo saluto ad un gruppo di alpinisti della Sezione di Atene del Club Alpino Ellenico. Già nel 1972 avevamo ricevuto una breve visita di elementi isolati del C.A.E., ora, invece, si è trattato di sette alpinisti in visita ufficiale e con un definito programma sul Rosa, compresa naturalmente la salita alla Capanna Margherita.

La cronaca della visita si può così riassumere:

Sabato sera ad Alagna incontro con elementi del Corpo Guide e Portatori, per uno scambio di impressioni e per gli ultimi accordi con le guide Michele Gabbio e Felice Rimella ai quali era stato affidato il compito di accompagnare il gruppo durante tutta la permanenza sul Rosa.

Domenica mattina si sale alla Capanna Gnifetti ove, nel pomeriggio, si trova il tempo per fare quattro chiacchiere con il capo gruppo sig. George Mikailides anziano ed esperto alpinista ateniese e con il sig. Aleco Carrer vice presidente della Sezione CAE di Atene.

Lunedì mattina 19 luglio — sveglia alle ore 4.30 — tempo nebbioso, vento di scirocco, si parte ugualmente diretti alla P. Vincent per un po' di acclimatazione.

Si giunge felicemente in vetta, ma il panorama è totalmente negato ed agli amici greci rimane soltanto la soddisfazione di ritornare a porre il piede su un « 4000 » cosa che purtroppo a loro non capita spesso.

Martedì 20 luglio: si cerca di raggiungere la punta Gnifetti visitando la Capanna Margherita — meta agognata per i rappresentanti del Club Ellenico —. Per avverso destino il tempo va peggiorando rapidamente ed inizia una fitta nevicata con scarsa visibilità; si dirige verso la Capanna del Balmenhorn per un momento di sosta.

Il tempo non accenna a migliorare, conviene quindi ritornare prima che la nevicata cancelli del tutto le tracce di salita e renda insidioso il superamento dei numerosi crepacci. Viene il dubbio che il D'io Zeus dall'Olimpo mandi i suoi strali verso il Monte Rosa, invidioso della preferenza.

Nel pomeriggio, nell'accogliente tepore della Gnifetti, una animata dissertazione sulla figura dell'alpinista « completo ».

George Mikailides e gli altri suoi colleghi esprimono la convinzione che non può essere considerato « completo » quell'alpinista di esclusiva tendenza al « passaggio » o, per intenderci, all'acrobatismo sull'artificiale, servendosi quasi esclusivamente dei mezzi tecnici più raffinati. Si propende invece ad una forma di alpinismo più classico in cui entrino a far parte anche altri aspetti e contenuti che determinano e giustificano l'amore per i monti. Alla discussione, che ricalca una polemica che dura ormai da anni fra gli addetti « ai lavori », hanno partecipato, con un francese un po' improvvisato, anche una mezza dozzina di giovani della Sottosezione di Borgosesia che già ci avevano accompa-

gnati nello sfortunato tentativo del mattino.

Verso sera un gagliardo vento di nord-est spazza la nuvolaglia e finalmente ricompare l'azzurro, così mercoledì mattina si parte alle cinque con il tempo bello anche se un gelido vento molesta la prima ora di marcia. Al colle del Lys il gruppo può finalmente godere la visione delle vette imbiancate.

Alle ore 9.30 la fatica e la tenacia sono finalmente premiate; entriamo in Capanna accolti dal custode Enzo Dolfi che si premura di prepararci un ottimo tè per ripristinare calore ed energia. Insieme diamo libero sfogo alla esultanza di trovarci riuniti nel rifugio più elevato d'Europa, circondati da un magico mondo di vette e di ghiacci.

Il Monte Rosa non è stato del tutto benigno, ma pur nella sua rudezza ha concesso momenti di bellezza e di emozione non facilmente ripetibili. In serata si sale agli Alpi Pile presso il Rifugio F. Pastore per la cena ed il pernottamento. A tavola, con alcuni esponenti della Sezione CAI, si crea un intreccio di diverse parlate: francese, italiano, inglese e valsesiano...

Giovedì 22 si sale a Rima e quindi a Carcoforo, per dare seguito al programma nella sua parte turistica prevista per far conoscere gli aspetti più caratteristici della Valsesia minore.

In serata, il compimento ufficiale della visita; ricevimento dei graditi ospiti presso la sede Sociale CAI con esibizione del Coro « Varade » e proiezioni di diapositive illustranti gli aspetti pittoreschi della nostra valle. Al termine, durante la visita dei locali, un cordialissimo fraternizzare con i numerosi soci e simpatizzanti intervenuti a porgere il saluto dell'amicizia montanara.

Il vice presidente Carrer fa dono di distintivi del C.A.E. e di pubblicazioni sul Gruppo dell'Olimpo, esprimendo anche a nome dei suoi compagni riconoscenza ed ammirazione per il nostro sodalizio senza tacere delle forti emozioni che ha loro procurato la permanenza sul nostro Monte Rosa. Ricambia il CAI Varallo con nostre pubblicazioni, guide e monografie che risultano assai apprezzate.

Un particolare ringraziamento i greci hanno voluto esprimere ai soci accompagnatori Romano Tosi, Poi Emilio, Germano Fischer, Frigiolini Giovanni, Ilorini Mo, Valle Gaetano con le giovani leve di Borgosesia e, non ultimi, il segretario Ezio Camaschella e Adolfo Vecchietti che hanno seguito nei dettagli le giornate della visita.

Nella tarda serata con entusiasmo di ritrovarci in Grecia nel 1977 sui Monti dell'isola di Creta.

SCI ED ACCESSORI

Completo equipaggiamento
GIUSEPPE MERATI
MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento Loden
Premiata Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

« PUNTI D'APPOGGIO »

Mentre il Sodalzlo Valsesia, scorrendo il libro di Rifugio e leggendo di tanti passaggi, si rallegra dell'attività dei Soci e si convince sempre di più che la scelta di balte riservate in punti chiave della valle offrono un valido aiuto a chi sale verso i monti, constata pure, con qualche punto di amarezza, che il regolamento che ne fissa l'uso non viene integralmente rispettato.

Forse la novità dell'iniziativa o una imperfetta comunicazione di amici può avere determinato violazioni che osano turbare la dinamica della costituzione di altri Punti d'Appoggio. Dalla visita fatta da taluni Soci è infatti emerso che c'è chi non si cura di limitare il consumo della legna né, tanto meno, di rifornire il deposito; che gruppi di escursionisti fruiscono per più giorni del Punto d'Appoggio snaturando in tal senso la funzione che la baita stessa deve avere; che altri, non Soci del C.A.I., fruiscono della baita per scopi che nulla hanno in comune con chi va in montagna.

Mentre ci scusiamo per tale richiamo, che peraltro riteniamo necessario, ci permettiamo ancora di ricordare alcuni punti del regolamento affisso in ogni Punto d'Appoggio:

3) La legna di scorta va usata con molta parsimonia e rinnovata ad ogni salita, usufruendo dei rami secchi sparsi lungo il percorso.

È fatto divieto di tagliare la vegetazione esistente nell'alpe e nei dintorni.

Si potrebbe anche aggiungere: è severamente vietato abbattere porte di altre case circostanti procurandosi il legname ivi esistente.

6) Il « Punto d'Appoggio » è destinato esclusivamente al pernottamento precedente la gita, a brevi soste ed in casi di emergenza (incidenti, maltempo). È fatto assoluto divieto di utilizzare la baita per permanenze superiori ai casi sopradescritti, onde evitare che un'occupazione prolungata della stessa impedisca l'assolvimento delle funzioni per le quali è stata creata.

7) Le baite concesse in uso al C.A.I. Sezione di Varallo devono essere utilizzate per escursioni alpine, con esclusione di qualsiasi altro scopo ed in particolare della caccia e della pesca.

LA FESTA DELL'ALPE

È un appuntamento annuale fissato su un alpeggio particolarmente noto e non troppo discosto dalle grandi vie di transito perché il socio avanti negli anni, ed anche i bambini, lo possono raggiungere senza troppa fatica.

Quest'anno, il 25 luglio, l'Alpe Larecchio in Valle Vogna sembrò rispondere a tutti i requisiti necessari per indurre amici a calzare scarponi e porsi in via. Fortunato chi giunse tra i primi la vigilia della festa. Lo spettacolo offerto dagli

arrivi del sabato sera e della domenica mattina non lo dimenticheremo facilmente.

La mattina della festa continuarono gli arrivi fin verso mezzogiorno, arzilli e perfettamente a loro agio gli alpinisti di ieri che, giunti alla meta, in uno sguardo prolungato alla nord del Corno Bianco, ci hanno fatto intuire il disappunto di avere qualche anno in più.

Chi non ha ancora assistito all'incontro tra vecchi alpinisti, non ha ancora approfondito quanto di solidarietà e di amicizia frutti la pratica della montagna.

L'atmosfera che si è creata non svanisce attorno all'altare. Il Sacerdote invita a pregare per il povero Guido Machetto caduto il giorno prima sulla Tour Ronde.

Dopo che il C.A.I. Sezione di Varallo, ebbe offerto agli alpigiani del Valdobbia un piccolo omaggio, attestazione simbolica della solidarietà che lega alpinisti e montanari, quale segno della loro generosità, umiltà e fatica, ma pur nella fatica spalancano la porta della loro baita e del loro cuore all'alpinista che solitario, od in compagnia, transita affaticato e, in certe occasioni sradicato, offrendo calore e ristoro.

E quando viene la sera, scende dal Valdobbia in Vogna tanta gente allegra, che ha ancora una volta scoperto che la montagna riserva una gioia dal sapore autentico e genuino.

G. G.

RICORRENZA BIVACCO RAVELLI

Qualcuno avrà scosso il capo commiserandoci, altri ci avrà giudicati ingenui o, peggio ancora, si sarà domandato fino a quale punto di incoscienza ci avrebbe portati la determinazione nel voler raggiungere il Bivacco Ravelli domenica 29 agosto in ricorrenza dell'annuale ricordo.

A noi basta sperare che nessuno ci abbia attribuito orgoglio infantile o leggerezza o superficialità.

Qualcuno di noi, già prevedendo che il tempo non sarebbe stato favorevole, salì a Pianmisura venerdì pomeriggio, ripromettendosi di proseguire verso il Bivacco non appena una schiarita gli avesse fatto sperare di toccare la meta senza dover sottostare ad un acquazzone impletoso.

Per il ritorno nessun pensiero: una corsetta fino a valle. Intanto si garantiva l'ospitalità di una baita a Pianmisura Grande, dove la famiglia Bianco si rilevò gentile come sempre e la famiglia Venara generosa oltre ogni dire. Altri salirono il sabato, già preparati a pernottare a Otro, certi che prima o poi con passo deciso avrebbero raggiunto Terrafrancia in tempo utile per soddisfare il loro desiderio di essere presenti come ogni anno.

Visto il perdurare del cattivo tempo a Pianmisura in una ospitale stanzetta, con camino scoppiettante, su comodo tavolo, celebriamo la S. Messa.

Ci contammo e non fu gran fatica: eravamo in dieci a rappresentare Varallo, Borgosesia e Ser-

ravalle. In dieci a ricordare Don Ravelli ed i Soci del C.A.I. di ieri e di oggi.

L'indimenticabile Paribel non ci avrà giudicati troppo pochi, con quell'acqua che precludeva ogni decisione, ad averlo nel cuore come sempre. Né noi stessi ci meravigliavamo di una partecipazione tanto esigua: il tempo inclemente aveva posto una difficoltà troppo grossa a chi aveva già promesso di non mancare all'appuntamento.

G. G.

I RINGRAZIAMENTI DEL CLUB ALPINO ELLENICO

On.le Consiglio d'Amministrazione del Club Alpino Italiano Sezione di VARALLO

Cari amici e colleghi, con questa lettera vogliamo ringraziarVi per tutti i riguardi usati verso il nostro gruppo, che ha realizzato la sua ascensione al Monte Rosa grazie al vostro gentile invito.

Vogliamo anche felicitarci con Voi per l'organizzazione perfetta, di tutte le salite, grazie le quali i nostri membri hanno potuto scalare le cime più alte delle Alpi italiane e visitare pure magnifiche zone della Valsesia.

Il Presidente
E. Terzopoulos
Il Segretario Generale
G. Sikas

Al Club Alpino Italiano
Sezione di VARALLO

Con immensa gratitudine per la Vostra meravigliosa realizzazione sul Monte Rosa dei miei amici e Soci del Club Alpino Ellenico di Atene.

Cordiali saluti e rispetti.

Platon C. Metaxas

Sig. Pastore Ing. Gianni
Presidente C.A.I. Varallo

ABBIATE I NOSTRI SALUTI PIU' CALOROSI E ANCHE LA NOSTRA RICONOSCENZA PIU' SENTITA PER LA VOSTRA OSPITALITA' IN ITALIA IN VALSesia SUL MONTE ROSA.

Alexandre Carrer
Vice Presidente del
Club Alpino Ellenico
Sezione di Atene

Sottosezione di CORSICO

PROSSIME GITE

19 settembre: Escursione al rif. Boccalatte (gruppo del Bianco); (la gita è organizzata dalla sezione di Abbiategrasso, piazza Castello 12; apertura martedì e giovedì dopo le 21).

26 settembre: Escursione al rifugio Gastaldi con pullman. Informazioni e iscrizioni presso la nostra sede provv. via Copernico 9 aperta mercoledì dopo le ore 21.15 e presso Claudio Smiraglia, tel. 4409995.

9-10 ottobre: Escursione con mezzi propri al rifugio Calvi. Informazioni presso Rolando Cicolin, tel. 447.57.08.

24 ottobre: Pietra di Bismantova con mezzi propri. Informazioni: Attilio Bottoni, telefono 440.08.95.

Sono poi in programma manifestazioni varie tra cui proiezioni di film e diapositive di cui verranno date tempestive notizie.

Sezione di LECCO

Riccardo Cassin ed il CAI di Lecco giovedì sera 23 settembre 1976 ospiteranno Jim W. Whittaker capo della spedizione americana che nel 1975 ha tentato senza fortuna l'inviolato versante ovest del K2.

Sarà proiettato in 1° visione europea il film della spedizione.

La serata è offerta dalla Società Vibram e da « Lo Scarpone ».

Sezione di VARESE

IMPORTANTE SERATA CINEMATOGRAFICA

Giovedì 23 alle ore 21.15 precise, nel salone di Villa Ponti (Biumo Superiore), in una serata particolarmente dedicata agli allievi del nostro XX corso di alpinismo, ma alla quale potranno liberamente accedere soci e simpatizzanti della montagna, verranno proiettati i seguenti documentari realizzati dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano, ai quali aveva attivamente collaborato il nostro indimenticabile Mario Bissaccia, presidente della Commissione stessa:

LA TECNICA INDIVIDUALE DELLA PROGRESSIONE SU GHIACCIO

documentario a carattere didattico, particolarmente destinato alle scuole di alpinismo, e

MAYDAY - UOMINI

DEL SOCCORSO ALPINO

realizzato con la collaborazione del Soccorso Alpino valdostano, e presentato al recente Festival di Trento, tratta dell'impiego degli elicotteri nelle operazioni di soccorso in alta montagna.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SOI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano

n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

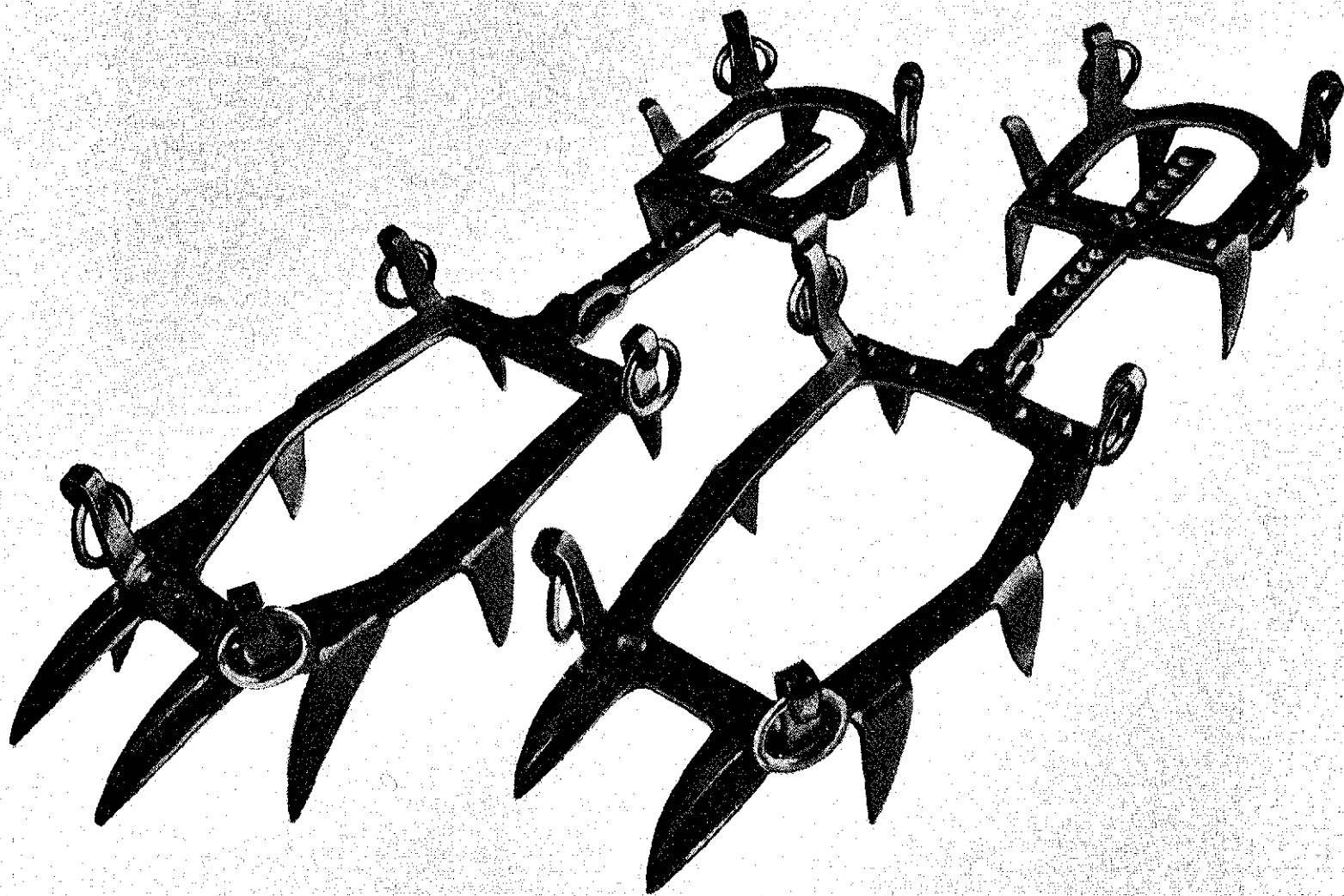
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano

Per la nuova progressione moderna
i nuovi ramponi

CASSIN



Distribuiti in Italia da:

CASSIN s. n. c. VIA CAPODISTRIA 20/A

22053 LECCO